

HUBERTUS GÜNTHER

LA CONCEZIONE DELLE CASE PRIVATE NEL *DE RE AEDIFICATORIA*

Le tipologie edilizie sono un argomento essenziale del *De re aedificatoria*. In questo contributo si pongono principalmente due questioni: quale fosse la concezione albertiana di queste tipologie e come l'Alberti riuscisse a stabilirle. In primo luogo ci si domanda a quale ambito appartengano le categorie costruttive descritte nel *De re aedificatoria*, ovvero se esse siano intese come modelli ideali per l'architettura quattrocentesca o come una retrospettiva sull'antico, di valore archeologico, che soltanto occasionalmente poteva anche servire agli architetti contemporanei. A tale proposito non è chiaro per quale delle due alternative Alberti propenda. Ci si domanda poi quale metodo vada adottato per comprendere le costruzioni descritte. Le ricerche non sono ancora al punto da potere offrire un riassunto su tutto il campo. In alcuni casi la concezione e il metodo dell'Alberti sono senz'altro chiari, ma purtroppo tale chiarezza manca ancora nel caso delle due tipologie edilizie più importanti per l'architettura rinascimentale: le case private e i templi, ovvero le chiese. Non prenderemo in considerazione templi e basiliche, dal momento che le ricerche sono attualmente in via di approfondimento; ci concentreremo invece sulle case private, ovvero sulle case dei nobili, centro dell'interesse dell'Alberti.

La materia è abbastanza complessa. Alberti descrive molteplici edifici e non stabilisce, come in altri casi, un solo prototipo, ma individua alcune varianti. Egli complica ancora di più le cose disseminando la materia fra tre libri senza trattarla in modo unitario, confondendo osservazioni fondamentali e dettagli poco rilevanti ed infine, al contrario di ciò che ci si aspetterebbe dopo la sua dura critica a Vitruvio, non definendo chiaramente la terminologia adottata. Infatti l'autore spiega in che cosa consistano elementi noti a tutti come soffitto, pavimento o parete, ma talvolta lascia aperto il significato di termini tecnici meno correnti: per esempio,

non precisa mai che cosa sia un «vestibolo», sebbene esso costituisca una parte preminente della casa e non chiarisce mai se questo spazio faccia parte o meno della casa. Invece si presenta l'enigma che il 'vestibolo' appartiene alla casa mentre non fa parte del suo interno. Tale confusione, come in Vitruvio, deriva dal fatto che per l'autore l'oggetto trattato è chiaro a tal punto che egli dimentica o almeno trascura di fornire precisazioni utili ai lettori meno istruiti. Inoltre si può aggiungere che le indicazioni dell'Alberti talvolta si contraddicono. Ad esempio, raccomandando l'utilizzo di merli e mignani richiama le case medioevali, d'altra parte sconsiglia di acquistare intorno alla casa giardini posti in luoghi talmente frequentati da «non consentirci di star davanti alla soglia senza la toga», come se l'autore vivesse piena antichità.¹ Allora, per trovare una risposta concreta alle nostre questioni iniziali dobbiamo con un po' di pazienza procedere a piccoli passi.

Cominciamo a vedere come Alberti descrive le case private dei nobili.² Nel modello ideale tanto le ville quanto le residenze urbane non devono essere delimitate da case attigue né da confini di terreni o di strade; al contrario devono essere situate o nel paese o al margine delle città e circondate da vasti giardini che comprendano piscine, luoghi per gare sportive, come le corse di carretti, portici ed esedre ombrose per colloqui,³ davanti alla fronte della casa si deve trovare una piazza con portici o sedili.⁴ In genere le residenze urbane e le ville presentano elementi comuni ma, in via eccezionale a causa della densità edilizia, Alberti ammette la presenza di piani superiori e cantine, pur ripetendo per ben due volte che disapprova le scale poiché disturbano la simmetria dell'edificio.

Dal momento che i nobili ricoprono alte cariche pubbliche e sbrigano affari di stato, anche le loro case devono essere adatte a servire una doppia funzione: di alloggio privato e di rappresentanza pubblica. Gli spazi destinati a quest'ultima funzione sono disposti in modo magnifico e situati nella posizione più preminente della casa. Essi sono il vestibolo, l'atrio ovvero cavedio e le sale che confinano direttamente con l'atrio. Il vestibolo, luogo dove si ricevono gli ospiti, è situato nella parte anteriore della

¹ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)*, testo latino e traduzione di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, Milano, Il Polifilo, 1966, libro IX, cap. 4, p. 809 e ss., libro IX, cap. 2, p. 791 e ss.

² Alberti tratta la disposizione delle case private in *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro V, capp. 6, 17, 18; libro IX, capp. 3, 4.

³ *Ivi*, libro V, cap. 17, p. 417.

⁴ *Ivi*, libro IX, cap. 3, p. 795.

casa, da esso un andito spazioso conduce all'atrio. Quest'ultimo costituisce il centro della casa ed è circondato da sale di rappresentanza, da cui si raggiungono le stanze private. Talvolta ne è previsto più d'uno.

Alberti immagina una grande varietà di forme per gli spazi della casa. Si passa da un'area quadrilatera ad una circolare, da questa di nuovo ad una poligonale, e da quest'ultima ad un'altra mistilinea. Come al solito Alberti dà molto peso alla varietà disapprovando una sequenza di spazi tutti a pianta circolare. Si noti che non accenna minimamente alla situazione — piuttosto normale — di una sequenza di spazi tutti a pianta rettangolare.

I luoghi della casa destinati alla vita sociale riprendono tutti gli elementi che conferiscono decoro degli edifici pubblici. Essi ricordano la curia e i templi perché il foro, la curia e i templi sono i luoghi dove i nobili padroni delle case svolgono i doveri pubblici loro imposti.⁵ A proposito degli spazi circolari, Alberti precisa che le sale devono essere disposte come nei templi. Secondo la descrizione albertiana i templi circolari (Fig. 1)⁶ sono coperti da una cupola e nella zona inferiore sono circondati da nicchie o celle; tuttavia nelle case devono essere ancora più slanciati di quelli dei templi. In merito agli ambienti a pianta rettangolare Alberti vuole che essi assomiglino alle curie, luoghi di riunione dei senatori. Secondo la descrizione albertiana la curia senatoria (Fig. 2)⁷ è coperta con volte a botte, la parte inferiore della parete è ornata da file di colonne e quella superiore da finestre e nicchie alternate. In altro luogo Alberti conferma che le finestre possono essere poste molto più in alto di com'era in uso al suo tempo.

Di solito, gli spazi sono designati soltanto secondo le funzioni come triclinio, tabulario, ecc. senza che siano assegnate loro forme specifiche. Fanno eccezione solo i due spazi principali: l'atrio e il vestibolo.

Alberti dice che l'atrio dovrebbe essere molto spazioso.⁸ Nel confrontare questa indicazione con la magnificenza degli spazi inferiori si è portati ad immaginare un atrio di dimensioni enormi, esso deve avere forma degna, ma non codificato in una forma fissa: addirittura può essere dotato o

⁵ *Ivi*, libro IX, capp. 3, 2, pp. 795, 797, 791. D'altra parte Alberti avverte nel libro IX, cap. 8, p. 845 che sarebbe un errore applicare agli edifici privati ornamenti propri di quelli pubblici.

⁶ *Ivi*, libro VII, cap. 4, pp. 548-557.

⁷ *Ivi*, libro VIII, cap. 9, p. 763.

⁸ *Ivi*, libro V, cap. 17, pp. 417, 419, libro IX, cap. 3, pp. 795, 797.

meno di copertura. Alberti tratta sommariamente l'atrio aperto, indicando che è costituito da un cortile racchiuso da portici su uno o più lati, al contrario si sofferma maggiormente sull'atrio coperto. Esso è un salone formidabile di grandissima vastità e altezza coperto da volte e, sebbene sia posto al centro della casa, può essere illuminato da finestre proprie poiché le sue pareti superano in altezza le sale confinanti e le finestre sono collocate nella parte superiore.

Il vestibolo, come abbiamo già detto, fa parte della casa, ma non appartiene al suo interno. Prendendo in considerazione tutte le indicazioni relative ad esso che si trovano disperse nel trattato albertiano, si giunge alla conclusione che il vestibolo forma un avancorpo.⁹ Esso si distingue per la sua grandezza e la sua facciata deve superare in altezza la fronte di tutta la casa. Inoltre Alberti ribadisce che la pianta del vestibolo dovrebbe essere quasi sempre circolare.¹⁰ Questa sentenza sorprende ed è in contrasto con la descrizione della casa che in generale non contiene disposizioni così rigidamente fisse. Secondo quanto è stato detto in merito agli spazi circolari, il vestibolo rassomiglia ad un tempio, dunque coperto da una cupola e circondato nella zona inferiore da nicchie, dove sembra che debbano essere collocati gli ingressi.

Alberti vuole che la fronte della casa sia decorata con colonne e frontoni, ma questi elementi non devono essere solenni quanto quelli dei templi.¹¹ Tuttavia resta aperta la questione di come si realizzi tale differenza. La pianta dei portici e dei sedili che sono di fronte alla casa non è sempre rettilinea, ma anche, come dice Alberti, «curvata al modo dei teatri».¹²

Insomma la casa ideata dall'Alberti è una costruzione veramente magnifica. Essa non ha un perimetro compatto, ma si presenta come un agglomerato di spazi che variano per dimensioni, pianta e altezza raggruppati intorno ad un centro. In primo luogo il vestibolo e l'atrio emergono dal complesso delle sale rotonde, poligone e rettangolari. Si nota che l'aspetto della casa qui descritta non emerge direttamente da una prima lettura, ma si ricava soltanto da un riassunto delle indicazioni disseminate in vari luoghi del testo albertiano. Adesso si pone la questione di quali siano stati i modelli dell'Alberti per la sua definizione di casa.

⁹ *Ivi*, libro V, cap. 17, p. 419, libro IX, capp. 3, 4, pp. 795, 809.

¹⁰ *Ivi*, libro IX, cap. 3, p. 795.

¹¹ *Ivi*, libro IX, cap. 4, p. 809.

¹² *Ivi*, libro IX, cap. 3, p. 795.

Alle volte Alberti, attraverso certe sentenze e consigli ricordando ad esempio i merli e magnani, dà l'impressione di parlare di una normale casa moderna che si inserisce nella tradizione edilizia. Un altro esempio è la descrizione dell'alloggio del padrone come un appartamento costituito, com'era uso nel Rinascimento, da camera, anticamera e studio o guardaroba.¹³ Ciononostante l'Alberti non si riferisce alla realtà del suo tempo, la casa che egli descrive non corrisponde quasi per nulla alla tradizione e all'uso comune. Essa è in pieno contrasto con i tipici palazzi urbani, come quello dei Medici, formato da un cubo compatto che include un cortile, o come le ville che fece costruire Cosimo il Vecchio (Fig. 3). Nemmeno la magnificenza del palazzo ducale di Urbino uguaglia le case dei nobili descritte dall'Alberti, infatti nei tipici palazzi italiani medioevali e rinascimentali non si trovano né gli ampi saloni ideati dall'Alberti, né le sale a pianta circolare o poligonale, né le esedre o le nicchie, né le volte — essendo i soffitti piani e di legno —, né le finestre sono poste nella parte superiore, e perfino gli spazi preminenti non sono collocati al pianterreno, ma al primo piano che è dunque chiamato piano nobile.

Piuttosto si deve presumere che Alberti descriva ciò che egli s'immagina essere una casa antica. Tale conclusione è confermata dalle molte citazioni di esempi trasmessi dagli scritti antichi e dall'avvertenza data all'inizio del sesto libro, dove si ricorda che la concezione delle forme architettoniche è basata sugli scritti e le rovine antiche.¹⁴

Come già evidenziato dalle critiche dei suoi amici riguardo a *Della famiglia*,¹⁵ Alberti non specifica in modo sistematico quali fossero le sue fonti letterarie ma, ad un'attenta lettura, molte di esse risultano chiare grazie alla terminologia specifica e a certe parafrasi formali. Si riscontra che Alberti si serve di quasi tutti i testi essenziali che riguardano la casa a noi noti come: la trattazione generale che Vitruvio dedica alle abitazioni private,¹⁶ le descri-

¹³ *Ivi*, libro V, cap. 17, p. 427. Cfr. W. LIEBENWEIN, *Studiolo. Die Entstehung eines Raumtyps und seine Entwicklung bis um 1600*, Berlin, Mann, 1977.

¹⁴ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro VI, cap. 1, pp. 441, 443.

¹⁵ LEONARDI DATI *Epistolae XXXIII. Nunc primum ex Bibl. Mediceo-Laurentiana in lucem erutae, recensente Laurentio Mehus, qui Leonardi vitam a d. Salvino Salvinio italice scriptam edidit, praefationemque adjecit*, Florentiae, Typ. Jo. Pauli Giovannelli, 1743, p. 19; GIROLAMO MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze, Sansoni, 1882, p. 255 e ss.; C. GRAYSON, *The composition of L.B. Alberti's "Decem libri de re aedificatoria"*, in «Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst», XI (1960), p. 155.

¹⁶ VITRUVIUS, VI, cfr. i commenti della edizione *De architectura*, a cura di P. Gros, traduzione e commento di A. Corso e E. Romano, Torino, Einaudi, 1997; F. COARELLI, *La*

zioni fornite da Plinio Secondo delle sue due ville principali¹⁷ – che Niccolò Perotti (1429–1480; giunse in curia nel 1447) prese come punto di partenza per farsi un'idea delle case antiche –,¹⁸ le spiegazioni dei termini tecnici riguardanti la casa fornite dai grammatici antichi, Varrone e Aulo Gellio, e infine le osservazioni inserite occasionalmente in moltissimi contesti diversi.¹⁹ Alberti trae da queste fonti i termini per gli spazi della casa come atrio, cavedio, vestibolo e, eccezionalmente, a dispetto della critica generale che protende verso i forestierismi di Vitruvio, anche la parola greca «xysto» nell'accezione di «cortile» o spazio aperto.

Dalla letteratura antica Alberti desume che le case dei nobili erano costruzioni di una magnificenza inusitata nel Rinascimento.²⁰ Al contrario dei successivi interpreti rinascimentali di Vitruvio, egli ritiene che, nelle

casa dell'aristocrazia romana secondo Vitruvio, in *Munus non ingratum*, proceedings of the International symposium on Vitruvius' *De architectura* and the Hellenistic and Republican architecture (Leiden, 20–23 January 1987), in «Babesch. Bulletin antieke beschaving. Supplement», II (1989), pp. 178–187; L. PELLECCIA, *Architects read Vitruvius: Renaissance interpretations of the Atrium of the ancient house*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», LI (1929), pp. 377–416; H.-K. LÜCKE, *Alberti, Vitruvio e Cicerone*, in *Leon Battista Alberti*, Catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te, 10 settembre–11 dicembre 1994), a cura di J. Rykwert e A. Engel, Ivrea-Milano, Olivetti-Electa, 1994, pp. 70–95.

¹⁷ PLINIUS SECUNDUS, ep. II, 17, V, 6. Cfr. M. FISCHER, *Die frühen Rekonstruktionen der Landhäuser Plinius des Jüngeren*, Diss., Berlin, Reuter, 1962; P. PINON, in *La Laurentine et l'Invention de la Villa Romaine*, Paris, Editions du Moniteur, 1982, pp. 65–79; P. DE LA RUFFINIÈRE DU PREY, *The Villas of Pliny*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1994, a cui si può fare riferimento per altre indicazioni bibliografiche.

¹⁸ NICCOLÒ PEROTTI, *Cornucopiae sive linguae latinae commentarii*, Venetiis, in aedibus Aldi, 1513, pp. 100 e ss., 116, 142: 143 e ss. sulla casa antica. Per Perotti cfr. G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1925 («Studi e Testi», XLIV); S. PRETE, *L'Umanista Niccolò Perotti*, Sassoferrato, Istituto internazionale di studi piceni, 1980; Id., *Osservazioni e note sull'umanista Niccolò Perotti cittadino veneziano*, Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 1981 («Quaderni», XX); G. LOMBARDI, *Nuovi studi su Perotti*, in «Roma nel Rinascimento», 1989, pp. 102–116.

¹⁹ H. GÜNTHER, *Albertis Vorstellung von antiken Häusern*, in *Theorie der Praxis. Leon Battista Alberti als Humanist und Theoretiker der bildenden Künste*, hrsg. von K.W. Forster, H. Locher, Berlin, Akademie Verlag, 1999, pp. 171–174.

²⁰ *Ivi*, pp. 165–167. Per lo stato anteriore di ricerca cfr. C.L. FROMMEL, *Abitare all'antica: il palazzo e la villa da Brunelleschi a Palladio*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo: la rappresentazione dell'architettura*, Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo–6 novembre 1994), a cura di H. Millon-V. Magnago Lampugnani, Milano, Bompiani, pp. 183–204. Per la visione dell'archeologia odierna: H. MIELSCH, *Die römische Villa. Architektur und Lebensform*, München, Beck, 1987; E. BRÖDNER, *Wohnen in der Antike*, Darmstadt, Wiss. Buchges, 1993, a cui si può fare riferimento per altre indicazioni bibliografiche.

descrizioni antiche, la casa tanto nella città quanto nel paese non era racchiusa in un cubo compatto, ma costituita da un conglomerato di spazi diversi a pianterreno. Questa disposizione emerge più chiaramente dalle descrizioni di Plinio, tuttavia secondo l'interpretazione rinascimentale gli spazi delle ville pliniane si susseguivano l'uno dopo l'altro in una disposizione lineare, alquanto simile ai progetti di Raffaello per villa Madama (Fig. 4),²¹ mentre Alberti non si orienta verso questa soluzione. Egli si limita ad adattare alcuni singoli elementi menzionati soltanto da Plinio. La concezione degli spazi raggruppati intorno ad un centro si trova in diversi testi antichi ed è descritta in maniera più chiara da Vitruvio: come al solito anche per la casa egli è la fonte essenziale di Alberti. Vitruvio tratta più diffusamente le diverse tipologie di sale, stanze o cortili. Dal suo trattato e dai grammatici si deduce che l'atrio – altrimenti detto cavedio – forma il centro della casa e che il vestibolo si trova presso l'entrata principale, quest'ultimo è descritto da Vitruvio come uno spazio chiuso; invece Varrone, Aulo Gellio e altri scrittori ritengono che esso sia un luogo aperto, talvolta accompagnato da portici, che conduce dall'entrata principale alla strada di fronte.²²

Da Vitruvio l'Alberti desume la regola che gli spazi più importanti siano ornati in modo simile agli edifici pubblici, dal momento che i nobili tenevano nelle loro case i consigli politici ed esplicavano le loro funzioni. Vitruvio è l'unico autore antico a descrivere per esteso come l'atrio e il vestibolo si debbano disporre.

Ma, al di là di questa convergenza, non si riscontra alcun parallelismo tra Alberti e gli scritti antichi. La maggior parte di ciò che Alberti dice riguardo la casa non si trova nelle fonti antiche, anzi talvolta esse vengono contraddette. Gli scritti antichi non si occupano quasi mai dell'aspetto esterno della casa, solamente Cicerone e Svetonio ricordano occasionalmente un frontone sulla facciata di una casa senza però distinguerlo da quello dei templi.²³ Gli scrittori antichi non fanno menzione di sedili curvati come nella cavea davanti alla casa, non prevedono – come Alberti –

²¹ H. GÜNTHER, *Dal palazzo di Mecenate al palazzo Farnese: la concezione rinascimentale della casa antica*, in *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo: distribuzione, funzioni, impianti*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano, Unicopli, 2001, pp. 219-239.

²² AULUS GELLIUS, *Noctes atticae*, XVI 5 (3); VARRO, *De lingua latina*, VII 81; SERVIUS, *Commentarius in Vergilii Aeneida*, II 469. Ci si accordano: LIVIUS, *Ab urbe condita*, II 48; PLAUTUS, *Mostellaria*, III 2 (132) ecc. Nel senso analogo: COLUMELLA, VIII 3, 8; IX 12; VERGILIUS, *Georgica*, IV 20; H. GÜNTHER, *Albertis Vorstellung von antiken Häusern* cit., pp. 169-173.

²³ CICERO, *Epp. ad Quintum*, fr. III, 1 (14); SVETONIUS, *Caesar*, 81.

che gli ospiti e i figli adulti abitino presso il vestibolo per aver un accesso più libero alla casa. Essi non stabiliscono, come Alberti, nemmeno un'analogia concreta tra le sale di rappresentanza, i templi e le curie; parlano raramente di finestre e non fissano dove esse debbano essere collocate, infine non menzionano quasi mai le stanze rotonde o poligonali con le loro nicchie o celle adiacenti. Solo Plinio indica, secondo la lettura rinascimentale, che una delle sue ville aveva un atrio rotondo, ma questo era invece un cortile.²⁴ La sequenza di spazi tutti rotondi disapprovata da Alberti non si trova dunque in nessuna delle fonti.

Anzi Vitruvio descrive l'atrio e il vestibolo in modo molto diverso da Alberti. Tutti gli interpreti eruditi del Rinascimento suppongono che l'atrio, descritto da Vitruvio e da altri autori, fosse sempre un cortile senza copertura (Fig. 5);²⁵ Vitruvio si sofferma dettagliatamente su diversi tipi di atri²⁶ che non è necessario trattare poiché Alberti non li prende in considerazione. Egli s'interessa soltanto del tipo chiamato da Vitruvio «testudinato» cioè a volta, interpretandolo come una sala coperta; al contrario tanto gli altri interpreti rinascimentali quanto gli studiosi odierni intendono l'«atrio testudinato» come un cortile circondato da ambulacri coperti da volte (Fig. 21). Ad ogni modo Vitruvio considera l'«atrio testudinato» come un'eccezione appropriata solo nel caso in cui ci sia poco spazio a disposizione e si sia quindi imprescindibile aggiungere un piano superiore, situazione che Alberti quasi non prende in considerazione. Naturalmente adottando una tale soluzione l'atrio non può, come invece vuole Alberti, sopraelevarsi sulle sale circostanti.

Il vestibolo descritto da Vitruvio, secondo l'interpretazione comune del Rinascimento, era costituito da un lungo salone rettangolare accompagnato da navate laterali divise da file di colonne (Fig. 6);²⁷ non si men-

²⁴ H. BIERMANN, *Eine Villenbeschreibung des J. Sannazaro und L.B. Albertis De re aedificatoria. Ein Nachtrag zu: der runde Hof*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXIV (1990), pp. 421-423.

²⁵ Cfr. principalmente il *De architectura* (VITRUVIUS, *M. Vitruvius per locundum solito castigatior factus cum figuris et tabula ut iam legi et intelligi possit*, Venetiis, Ioannis de Tridino alias Tacuino, 1511, ff. 60r-62r); GIOVANNI BATTISTA DA SANGALLO, Biblioteca Corsiniana, Roma, Inc. 50, F 1, f. 65r; G. MOROLLI, *L'architettura di Vitruvio: una guida illustrata. Rilettura delle Institutiones Novae accompagnata da inediti disegni sangalleschi*, Firenze, Alinea, 1988, pp. 136-138; VITRUVIUS, *Di Lucio Vitruvio Pollione de architectura libri decem: Traducti de latino in vulgare, raffigurati, commentati, e con mirando ordini insigniti da Cesare Cesariano*, Como, Gotardus Ponte, 1521, ff. 96v-97v.

²⁶ VITRUVIUS, VI 3.

²⁷ P.G. HAMBERG, *Gio. Batt. da Sangallo detto il Gobbo e Vitruvio*, in «Palladio», VIII

zionano mai vestiboli rotondi come è invece prescritto nel trattato albertiano.

L'Alberti afferma che imparò molto di più dai monumenti antichi che non dagli scrittori.²⁸ Riguardo alla casa egli si richiama espressamente ai monumenti antichi affermando, a proposito delle proporzioni ideali delle sale, che avrebbe ripreso direttamente da quelli le sue indicazioni.²⁹ Ma purtroppo, anche in questo campo si esprime poco chiaramente: non rivela mai a quale monumento ancora visibile si stia riferendo, ciononostante, le molte indicazioni precise che egli fornisce senza poterle giustificare con testimonianze scritte, danno l'impressione che conoscesse le rovine di una o più case antiche e che la sua visione derivasse da quegli esempi. Si pone allora la questione: quali furono i monumenti che egli aveva in mente? Oggi gli archeologi non conoscono nessuna casa nobile antica conservata a Roma e nemmeno dalle rovine delle ville antiche si riesce a dedurre la concezione dell'Alberti. Però la risposta alla nostra domanda va ricercata più che nell'archeologia odierna, in quella del Rinascimento. Dobbiamo dunque chiederci quali case antiche si credeva di conoscere nel Rinascimento: dalle ricerche che ho compiuto sono riuscito a realizzare un lungo catalogo di queste abitazioni.³⁰ Mi limito qui a presentare i risultati essenziali finalizzati alla nostra questione.

Nel Quattrocento si riteneva che a Roma fossero visibili i resti di circa una dozzina di grandi case antiche, una parte di esse erano considerate case soltanto nell'opinione popolare basata su corrotte tradizioni medioevali, come per esempio il cosiddetto 'palazzo di Cesare', che oggi è stato identificato come il foro di Augusto;³¹ Giovanni Tortelli, dotto bibliotecario di papa Niccolò V, nel 1449 affermò che soltanto gli ignoranti avrebbero scambiato questa rovina per un palazzo.³² Dal momento che

(1958), pp. 15-21; P.N. PAGLIARA, *L'attività edilizia di Antonio da Sangallo il Gio.*, in «Controspazio», IV (1972), pp. 19-55: 22-36; C.L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, I, Tübingen, Ernst Wasmuth, 1973, pp. 54ff.

²⁸ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro III, cap. 16, p. 257.

²⁹ *Ivi*, libro IX, cap. 3, pp. 795, 797.

³⁰ Sono molto obbligato al Schweizerischer Nationalfonds per aver gentilmente sostenuto le mie ricerche sulla concezione dell'antichità nel Rinascimento.

³¹ H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, II, Berlin, Weidmann, 1871-1907, pp. 469ff; C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze, Olschki, 1927, p. 208; A. TÖNNESMANN, «Palatium Nervae». Ein antikes Vorbild für Florentiner Rustikafassaden, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXI (1984), pp. 61-70.

³² «Ab ignaris quibusdam Caesaris domus pars fori traiani dicatur», GIOVANNI TORTELLI,

Alberti sicuramente non era ignorante nel campo dell'archeologia, dovremmo prendere in considerazione le rovine identificate come case dagli eruditi del suo tempo, esperti grazie al nuovo metodo scientifico che nasceva proprio nel Rinascimento.

L'opera principale della topografia archeologica al tempo di Alberti era la guida di Roma antica, pubblicata nel 1446 con il titolo di *De Roma instaurata* dal grande storiografo Flavio Biondo che, dal 1434 – con una breve interruzione tra il 1448 e il 1452 – fino alla sua morte nel 1463, ricopriva l'incarico di segretario papale e altri gradi curiali.³³ Moltissimi manoscritti e incunabili a stampa mostrano quanto la *Roma instaurata*, come del resto tutte le opere principali del Biondo, fosse divulgata durante il Quattrocento e, malgrado diverse obiezioni, essa rimase valida anche nel Cinquecento ed oltre. Nel 1542 ne usciva per la prima volta una traduzione italiana a stampa. I maggiori umanisti del tempo di Alberti, come Nicola da Cusa o Enea Silvio Piccolomini, si sono serviti degli scritti archeologici del Biondo. Anche Alberti deve aver studiato la *Roma instaurata*, dal momento che egli stesso vuole che l'architetto come lo scienziato, legga e approfondisca tutti gli autori che si occupano del loro campo di ricerca.³⁴ Anzi, è difficile pensare che i due grandi umanisti e archeologi non fossero in contatto: ambedue erano infatti a Roma nello stesso momento e per quasi venti anni, avevano comuni mecenati come l'erudito cardinale Prospero Colonna o papa Pio II, che intraprese numerose visite alle rovine antiche sotto la guida del Biondo e dell'Al-

De orthographia, Venetiis, per Batholomeum de Zanis de Portesio, 1504, f. 143r. Cfr. M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli*, in «Italia Medioevale e Umanistica», IX (1966), pp. 129-189; M.D. RINALDI, *Fortuna e diffusione del "De orthographia" di Giovanni Tortelli*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XVI (1973), pp. 227-261.

³³ *Codice Topografico della Città di Roma*, II, a cura di R. Valentini, G. Zucchetti, Roma, Tipografia del Senato, 1940-53, pp. 247-323 (estratti); D.M. ROBATHAN, *Flavio Biondo's "Roma instaurata"*, in «Medievalia et Humanistica», n.s., I (1970), pp. 203-216; A.M. BRIZZOLARA, *La Roma instaurata di Flavio Biondo. Alle origini del metodo archeologico*, in «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, classe di Scienze morali, Memorie», LXXVI (1979-80), pp. 29-74; O. CLAVUOT, *Biondos "Italia illustrata"* - *Summa oder Neuschöpfung*, Tübingen, Niemeyer, 1990, in cui si trova una bibliografia estesa su Biondo. Sul metodo del Biondo: A. MAZZOCCO, *Rome and the humanists: The case of Flavio Biondo*, in «Rome in the Renaissance», (1982), p. 185ff; G. IANZITI, *Humanism's new science: The history of the future*, in «I Tatti Studies», IV (1991), pp. 59-88; R. WEISS, *Lineamenti per una storia degli studi antiquari*, in «Rinascimento», IX (1958), p. 141 e ss.; F. CASTAGNOLI, *Gli studi di topografia antica nel XV secolo*, in «Archeologia Classica», XIV (1962), p. 1 e ss.

³⁴ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro IX, cap. 10, pp. 855, 857.

berti.³⁵ Inoltre, Vasari vuole che Alberti e Biondo fossero legati da una stretta amicizia,³⁶ ciò non è confermato da altre fonti ma certo è che almeno il Biondo fa menzione dell'Alberti e dei suoi studi in modo favorevole.³⁷

Biondo rimase talmente stupefatto davanti allo splendore delle case antiche, stupore testimoniato dai suoi scritti, che lo considerò l'argomento più importante della cultura antica. Egli indica espressamente questo giudizio nella sua opera matura sulla cultura di Roma antica, intitolata *Roma triumphans* (1457-59),³⁸ e la sua predilezione emerge già nella *Roma instaurata*, dove molte rovine antiche sono identificate come case. Senza enumerarle, andiamo subito ad analizzare il monumento decisivo per il nostro discorso. Saliamo dunque con la guida del Biondo dal foro di Traiano verso il Quirinale. La zona, al tempo del Biondo e dell'Alberti, era poco popolata, tra le vigne si trovavano moltissime rovine, l'una quasi confinante con l'altra; prima di raggiungere la vecchia Alta Semita – l'odierna via del Quirinale – la salita era chiusa su ambedue i lati da muri che appartenevano a due sontuose costruzioni antiche prese dal Biondo per palazzi (Figg. 7-10).³⁹ Questi ultimi, per la loro posizione vicina al centro e per la loro magnificenza, erano i più grandiosi tra i presunti palazzi privati che erano rimasti della Roma antica.

Sul lato sinistro (ovest) che digrada verso la basilica dei SS. Apostoli si trovavano i resti dello splendido palazzo di Mecenate, celebre fautore dei

³⁵ ENEA SILVIO PICCOLOMINI/PAPA PIO II, *Commentarii*, a cura di A. van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1984, pp. 703, 705; FLAVIO BIONDO, *Scritti inediti e rari*, a cura di B. Nogara, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1927, p. 193 e ss. (lettera del 12 sett. 1461 a Gregorio Lolli Piccolomini); GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori*, II, a cura di G. Milanesi, Firenze, Sansoni, 1906, p. 538.

³⁶ GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori* cit., p. 538.

³⁷ FLAVIO BIONDO, *Italia illustrata*, Brescia, 1482, f. 66v.

³⁸ ID., *De Roma triumphante libri decem*, Basileae, Froben, 1531, pp. 179-193. Cfr. A. MAZZOCCO, *Some philological aspects of Biondo Flavio's Roma triumphans*, in «Humanistica Lovaniensia», XXVIII (1979), p. 18ff; M. TOMASSINI, *Per una lettura della "Roma triumphans" di Flavio Biondo*, in ID., C. BONAVIGO, *Tra Romagna ed Emilia nell'Umanesimo: Biondo e Corazzano*, Bologna, CLUEB, 1985, p. 79 e ss.

³⁹ I due presunti palazzi sono chiaramente illustrati da Alessandro Strozzi nella sua pianta di Roma disegnata che è basata per lo più sulla *Roma instaurata*. G. SCAGLIA, *The origin of an archeological plan of Rome by Alessandro Strozzi*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», XXVII (1964), pp. 137-163. I recinti che confinavano ai due lati della salita sono mostrati e spiegati da SEBASTIANO SERLIO, *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese, nel qual si figurano e descrivono le antichità di Roma*, in Venetia, Marcolini, 1540, p. 86.

poeti augustei Virgilio e Orazio (Fig. 11).⁴⁰ Anche Alberti condivideva l'identificazione del Biondo⁴¹ e ancora, durante il secolo successivo alla *Roma instaurata*, la rovina fu comunemente ritenuta un palazzo, solo successivamente venne riconosciuta come un tempio. Oggi l'edificio è quasi del tutto scomparso, ma ancora nel Cinquecento erano visibili un angolo fino all'altezza del frontone e altre parti. Al tempo del Biondo il cardinale Prospero Colonna fece rimuovere il vecchio pavimento di pietre policrome e, alla fine del Quattrocento, il marmo fu utilizzato per costruire la Cancelleria.⁴² Da queste rovine Giuliano da Sangallo nel 1513-15 cercò di ricostruire la forma originale del palazzo (Fig. 11).⁴³ Egli lo disegnò come un edificio a pianta centrale con le facciate coronate da grandi frontoni simili a quelli di un tempio, chiuso ai lati da file di colonne giganti e due cortili. L'edificio centrale forma un alto cubo compatto che comprende più piani di appartamenti e racchiude un cortile a pianta quadrata circondato da ambulatori con colonne. La ricostruzione di Giuliano da Sangallo si diffuse ampiamente e venne pubblicata, sempre come palazzo, dal Serlio nel 1540 (Fig. 11).⁴⁴ Palladio ricorda che al tempo, quando vi-

⁴⁰ FLAVIO BIONDO, *Roma instaurata*, libro I, cap. 100. Per la storia della rovina cfr. H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum* cit., vol. I, 3, p. 421ff; R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, Roma, Loescher, 1902-12, I, p. 107; II, pp. 154 e ss.: 250; M. SANTANGELO, *Il Quirinale nell'antichità classica*, in «Atti della Pont. Accademia Romana di Archeologia. Memorie», ser. III, V (1941), pp. 154-177; S. BORSI, *La fortuna del "Frontispizio di Nerone" nel Rinascimento*, in S. DANESI SQUARZINA, *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI*, Milano, Electa, 1989, pp. 390-400; G. SCAGLIA, *Il Frontispizio di Nerone, la casa Colonna e la scala di età romana antica in un disegno nel Metropolitan Museum of Art di New York*, in «Bollettino d'Arte», LXXII (1992), pp. 35-62; H. GÜNTHER, *Albertis Vorstellung von antiken Häusern* cit., pp. 186-190.

⁴¹ «Casa Neronis» o «mensa Neronis». *Descriptio urbis Romae* (dopo di 1443). Cod. Top. Roma, vol. IV, pp. 209-222. L. VAGNETTI - G. ORLANDI, *La "Descriptio urbis Romae" di L.B. Alberti*, in «Quaderno. Università degli Studi di Genova», I (1968), pp. 65-88. La denominazione ripresa da Alberti ha origine medioevale e deriva dalla famosa storia in cui Nerone, dal palazzo di Mecenate, guardava l'incendio di Roma.

⁴² FLAVIO BIONDO, *Roma instaurata*, libro I, cap. 100. Notizia di Sallustio Peruzzi sul disegno Arch. 664r degli Uffizi, Gabinetto dei disegni.

⁴³ Cod. Vat. Barb. lat. 4424, ff. 65r-v, 68r-v, 63v, 15r. Uffizi, Gabinetto dei Disegni, Arch. 1253, 3966, 1586, 1591. Cod. Coner: T. ASHBY, *Sixteenth-century drawings of roman buildings attr. to Andreas Coner*, in «Papers of the British School at Rome», II (1904), nn. 64, 81. Per lo stretto connesso del cod. Coner con Giuliano da Sangallo cfr. H. GÜNTHER, *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, Tübingen, Wasmuth, 1988, p. 199ff.

⁴⁴ SEBASTIANO SERLIO, *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese, nel qual si figurano e descrivono le antiquità di Roma* cit., p. 80 e ss.

sitava Roma, furono trovati capitelli ionici appartenenti alle colonne dell'interno della costruzione e dunque, sebbene la identificasse con un tempio, anche lui vi lesse un cortile centrale.⁴⁵ L'interpretazione che Giuliano da Sangallo forniva del palazzo di Mecenate è molto lontana dalla concezione albertiana della casa, invece la disposizione del cubo a più piani con cortile centrale, in genere si adatta meglio alla tradizione edilizia a lui contemporanea.

Sul lato destro (est) della salita al Quirinale si trovavano, come dice il Biondo,⁴⁶ le rovine «massime», di un sontuoso edificio, che aveva quasi la grandezza della parte mediana delle terme di Diocleziano; anch'esso è oggi scomparso con l'eccezione di piccoli resti nascosti nel palazzo Rospigliosi.⁴⁷ Ma alcune vedute mostrano che, ancora verso la fine del Cinquecento, l'edificio era in gran parte conservato (Figg. 9, 10, 13),⁴⁸ perfino molte delle volte erano intatte, solamente quella della sala mediana era completamente crollata.

Quest'edificio secondo il Biondo era il palazzo dei Corneli: «ne forse in tutta Roma v'è casa di privato alcuno degli antichi che così si possa

⁴⁵ ANDREA PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Venetia, Domenico de Franceschi, 1570, libro IV, cap. 12.

⁴⁶ FLAVIO BIONDO, *Roma instaurata* cit., libro II, cap. 19.

⁴⁷ J. MANDL, *Zur Baugeschichte und Ausstattung des Casino Rospigliosi in Rom*, in *Festschrift zum 60. Geburtstag Hermann Egger*, Graz, Leykam, 1933, pp. 63-67; H. HIBBARD, *Scipione Borghese's Garden Palace on the Quirinal*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», XXIII (1964), p. 166; W. REINHARD, *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V. (1605-1621)*, in «Päpste und Papsttum», VI (1974), 1, p. 110ff; S. VILUCCHI, *Terme di Costantino*, in *Roma: archeologia nel centro. II. La "città murata"*, Atti del Convegno (Roma, 23-28 maggio 1983), Roma, De Luca, 1985, p. 357 e ss.

⁴⁸ Veduta della fronte meridionale: E. DUPÈRAC, *I vestigi dell'antichità di Roma*, Roma, Vaccheria, 1575, tav. 32. Disegno preparatorio di essa: Uffizi, Gab. dei Disegni, Arch. 1751. A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, Roma, Boncompagni, 1914-22, fig. 739. Vedute dal nord: P. BRILL, *Uffizi*, Paes. 651; A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze* cit., fig. 898; G. VAN VALCKENBORCH, 1590. ANONIMO sec. XVII: H. EGGER, *Römische Veduten und Handzeichnungen aus dem XV.-XVIII. Jahrhundert*, II, Wien-Leipzig, Wolfsum, 1911-32, tavv. 81-82. Veduta dall'est: nella pianta di Roma di A. Tempesta, 1593. P.A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma, Istituto di studi romani, 1962, pianta 134 (tav. 265). Resti di tutta la costruzione: A. VAN DEN WYNGAERDE, 1550/51; H. EGGER, *Römische Veduten und Handzeichnungen aus dem XV.-XVIII. Jahrhundert* cit., tav. 109 s.; P.A. FRUTAZ, *Le piante di Roma* cit., pianta 107 (tavv. 183-185). Una certa impressione sebbene più pittoresca che strettamente realistica danno due vedute di Roma eseguite nel 1550 (Hendrik van Cleve) e nel 1562 (anonimo); H. EGGER, *Römische Veduten und Handzeichnungen aus dem XV.-XVIII. Jahrhundert* cit., tav. 107, 122; P.A. FRUTAZ, *Le piante di Roma* cit., piante 106, 118. Più chiara è la rappresentazione delle terme di Costantino nella pianta di Roma fornita da M. Cartaro nel 1576, pianta 126.

come questa conoscere perciò ch'ella ritiene ancora il nome antico». ⁴⁹ I Corneli erano una delle famiglie più importanti dell'età repubblicana; un quarto dei 'principes senatus' e dei 'pontifices maximi' appartenevano a quella *gens*. Il loro ramo più famoso era quello degli Scipioni. Circa nello stesso tempo in cui il Biondo redigeva la *Roma instaurata*, Poggio Bracciolini trovava nelle vicinanze dell'edificio una iscrizione appartenente alle terme di Costantino, iscrizione che lo induceva a identificare le rovine con le terme stesse. ⁵⁰ Ciononostante ancora nel Cinquecento si riteneva valida l'opinione del Biondo; ⁵¹ ma gradualmente si diffuse l'opinione che l'edificio avesse funzioni termali pur rimanendo incerta l'identità del fondatore. Dalla metà del Cinquecento circa, l'edificio è generalmente riconosciuto come terme di Costantino.

L'aspetto delle terme di Costantino si può ricostruire sulla base degli scavi intrapresi nel tardo Novecento (Fig. 7), ⁵² delle vedute citate, di alcune piante rinascimentali (Fig. 12) ⁵³ e di altre testimonianze (confronta

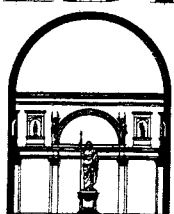
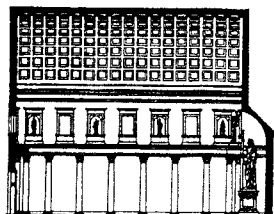
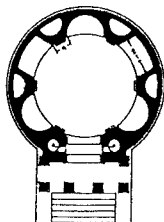
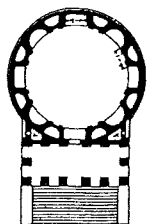
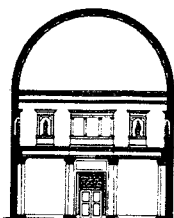
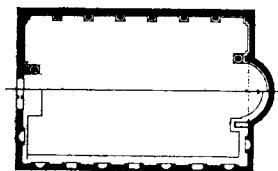
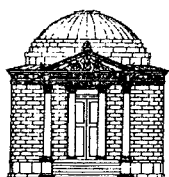
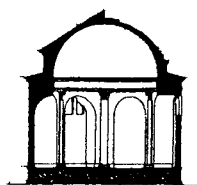
⁴⁹ FLAVIO BIONDO, *Roma instaurata* cit., libro I, cap. 97 e ss.; H. GÜNTHER, *Albertis Vorstellung von antiken Häusern* cit., p. 190ff.

⁵⁰ G.F. POGGIO BRACCIOLINI, *De varietate fortunae*, a cura di O. Merisalo, Helsinki, Suomalainen Tiedakatema, 1993, p. 95 (I, 155-158). Il trattato fu cominciato verso 1431, ma pubblicato soltanto nel 1448.

⁵¹ FRANCESCO ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, Roma, Jacobus Mazochius, 1510, libro I, cap. *De domib. et insul.*

⁵² R. LANCIANI, *Forma urbis Romae*, Mediolani, apud Ulricum Hoepli, 1893-1901, tavv. 16, 22.

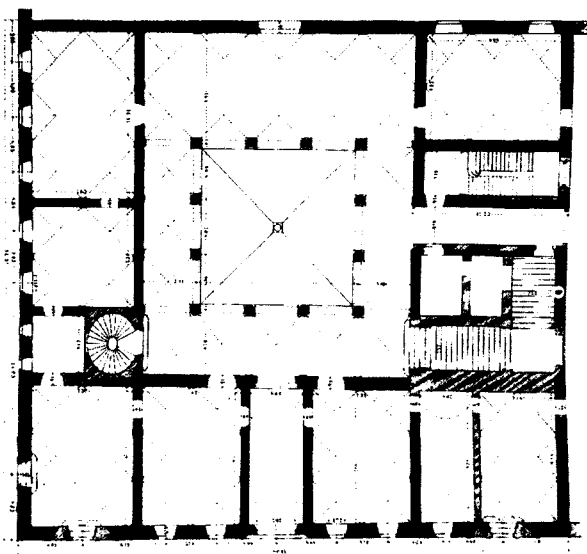
⁵³ Principalmente: ANONIMO, *Monumenta antiqua romana*, Salzburg, Universitätsbibliothek, ms. Ital. M III 40, ff. 29v-30r (annotato «Terme neroniane»); A. NESSELRATH, *Monumenta antiqua romana. Ein illustrierter Rom-Traktat des Quattrocento*, in *Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarock*, Akten des internationalen Symposiums am Rhen von Zabern (Coburg, 8-10 September 1986), hrsg. von R. Harprath, H. Wrede, Mainz, P. von Zabern, 1989, pp. 21-37; D. DA VARIGNANA attr., Mellon Skb., f. 54v, New York, Pierpont Morgan Library (H. NACHOD, *A recently discovered architectural sketchbook*, in «Rare Books», VIII, fasc. 1 (1955), pp. 1-11; R. WITTKOWER, *Idea and image. Studies in the Italian Renaissance*, III, London, Thames & Hudson, 1978, pp. 91-107; D. LEWIS, *The drawings of Andrea Palladio*, Exhibition organized and circulated by International exhibitions foundation, Washington D.C., 1981-1982, Washington, International exhibitions foundation, 1981, p. 48ff; S. STORZ, *Codice Mellon*, in *Raffaello architetto*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo dei Conservatori, 29 febbraio-15 maggio 1984), a cura di C.L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, Milano, Electa, 1984, pp. 422-423). ANONIMO, *Uffizi, Gabinetto dei Disegni*, Arch. 2001b (annotato «Terme di...»). A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze* cit., fig. 190). HERMANN POSTMA/POSTUMUS attr., Kassel, Staatl. Kunstsammlungen, Cod. Fol. A 45, f. 52r [H. GÜNTHER, *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance* cit., tav. 89a. Per l'attribuzione al Postumus cfr. ID., *Herman Postma und die Antike*, in «Jahrbuch des Zentralinstituts für Kunstgeschichte», IV (1988), pp. 7-18]. B. PE-



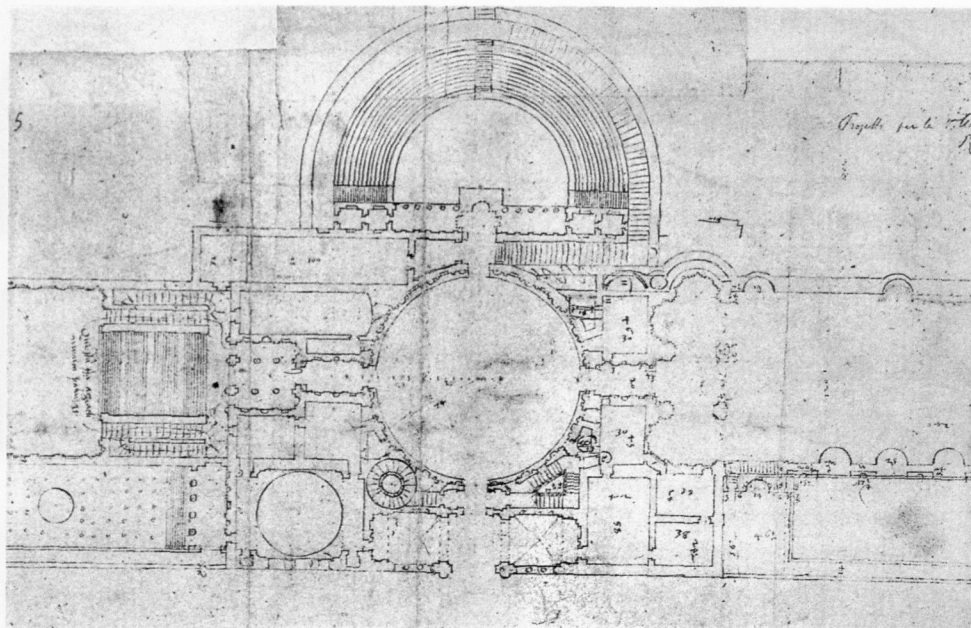
1

2

1. Tempio rotondo secondo la descrizione dell'Alberti, *De re aedificatoria*, VII 4, illustrazione di Max Theuer 2. Curia senatoria secondo la descrizione dell'Alberti, *De re aedificatoria*, VIII 9, illustrazione di Max Theuer. 3. Palazzo Medici, Firenze, pianta.



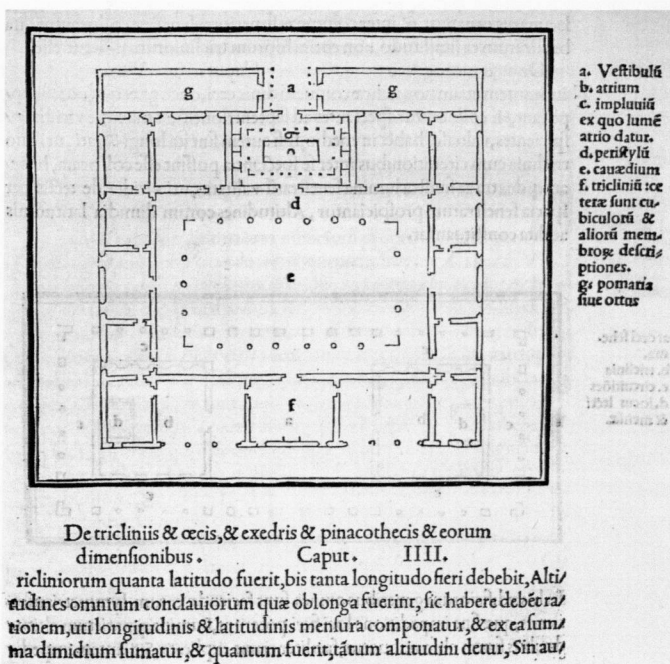
3



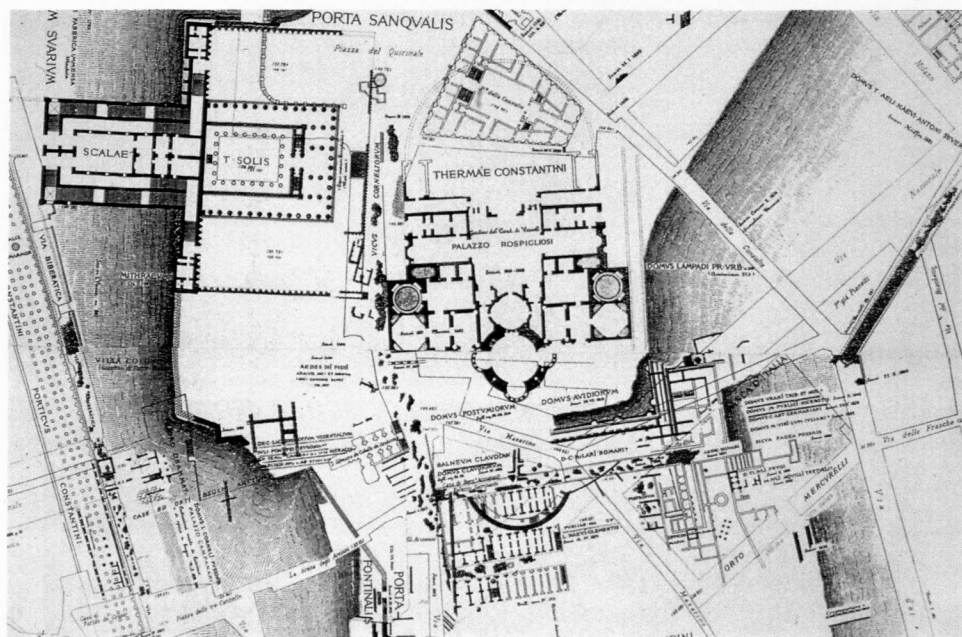
gure nominant. I Vulcanicū. Corinthiū Tetrastilon. Dis-
pluuiatū. Testudinatū. Tuscanica sūt in quibus traves
In atrii latitudine traiecte habeāt interpersua & collitias ab angu-
lis parietū ad angulos tignoz intercurrentes. Item asseribus stillicid-
ioz in mediū cōpluiū deiectis. In Corinthiis hīdērōnibus tra-
bes & cōpluuiā collocant. Sed a parietibus traves recedētes in cir-
cuitiōe circa colūnas cōponunt. Tetrastila sunt q̄ subiectis sub
trabibus angularibus colūnis & utilitatē trabibus & firmitatem
pstant: q̄ neq̄ ipse magnū imperū cogunt hīc neq̄ ab interpersuis
onerant. Displuuiata autē sunt in quibus deliquie arcā sustinētes
stillicidia reiciūt. hec hybernaculis maxias pstant utilitates: q̄ cō-
pluuiā eoz recta nō obstat luminibus tridintoz. Sed ea habet in
refectiōibus molestiā magnā q̄ circa parietes stillicidia cōfluentia
continent fistule q̄ nō celeriter recipiūt ex canalibus aquā defluentē
itaz redundātes restagnāt & intestinū & parietes in eis generibus



4. Antonio da Sangallo, Progetto di Raffaello per la villa Madama, Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni, Arch. 314. 5. Gio. Batt. da Sangallo, I tipi degli atrii secondo Vitruvio, illustrazione alla edizione vitruviana del 1521.

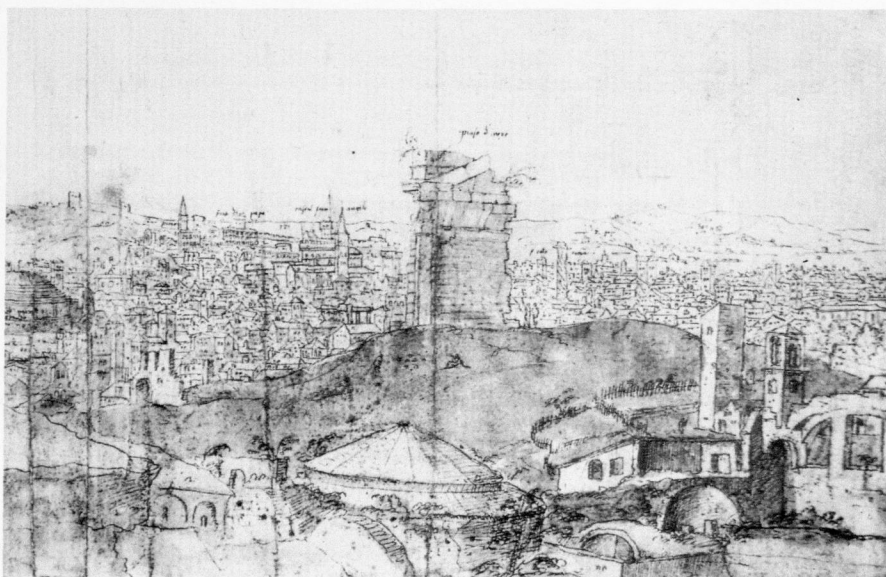
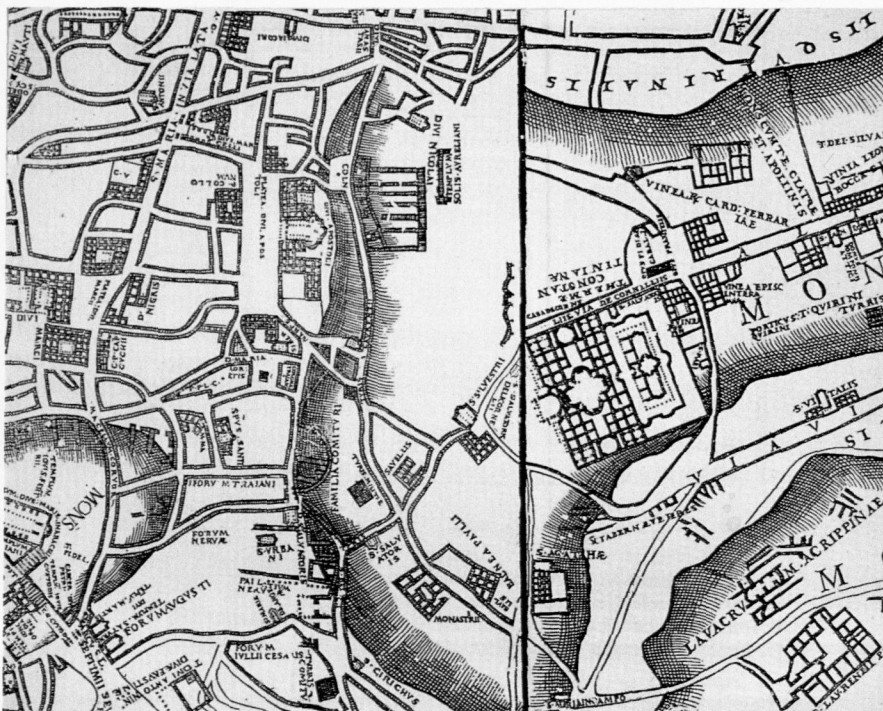


6

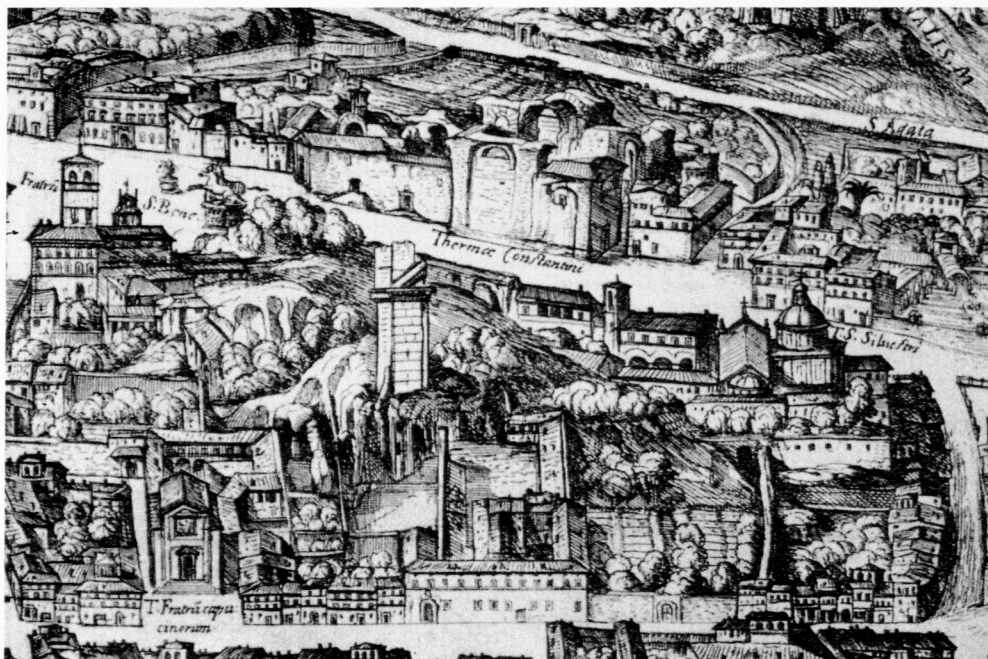


7

6. Fra Giocondo, Pianta della casa secondo Vitruvio, illustrazione alla edizione vitruviana del 1511. 7. Topografia antica del Quirinale secondo RUDOLFO LANCIANI, *Forma Urbis Romae*.



8. Leonardo Bufalini, *Topografia del Quirinale, Pianta di Roma del 1551*. 9. Anton van den Wijngaerde, *Veduta sulla "Torre Mesa"* (il presunto palazzo di Mecenate) sopra il lato ovest delle terme di Costantino (la presunta casa dei Corneli).



10

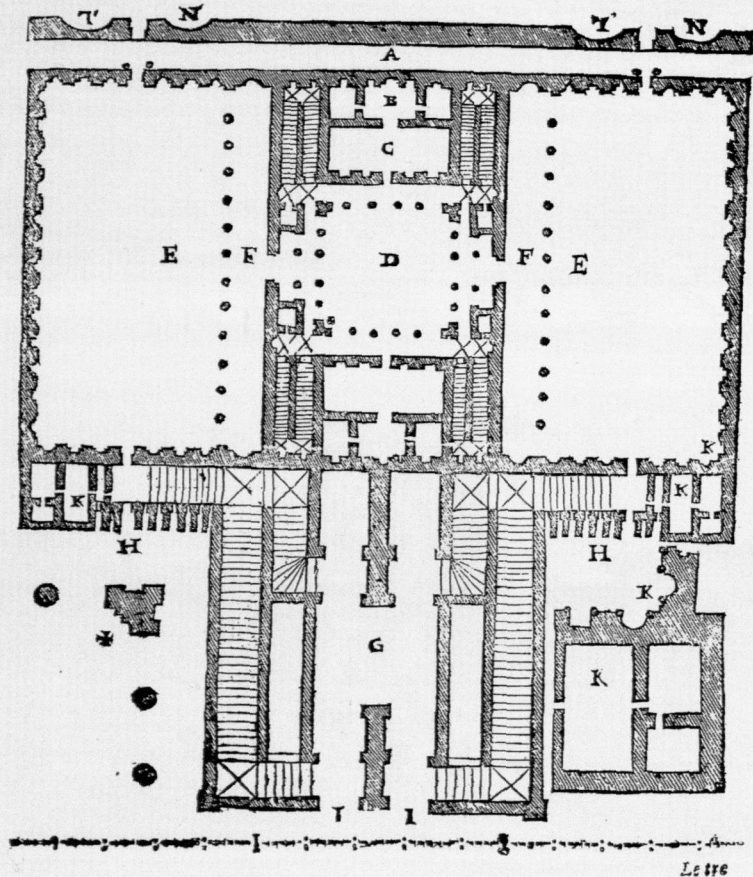


11

10. Antonio Tempesta, Veduta del Quirinale, Pianta di Roma del 1593. 11. Sebastiano Serlio, Presunto palazzo di Mecenate, pianta, Il terzo libro (1540).

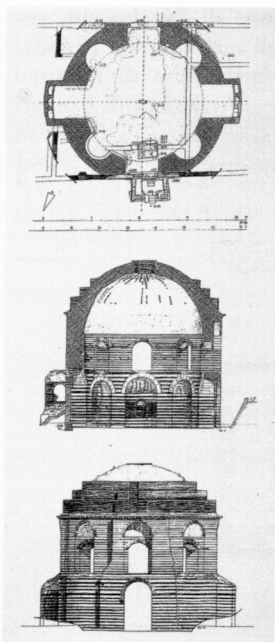
DELLE ANTICHITÀ

A Monte Cavallo in Roma, dove al presente sono quei cavalli di Frassete, & di Fidia sono i vestigi d'un superbo palazzo, una parte del quale era sul monte, ma la parte delle scale era appoggiata al monte, si come nel profilo qu'à canto si potrà veder. La pianta di questo edificio fu misurata con un braccio, la quarta parte del quale sarà curfuto. Et prima nei nicchi T, & N si trovano il Tevere, & il Nilo, che al presente sono in Belvedere. Quel luogo A è una strada, la larghezza della quale è braccio 2. La parte B è braccio 12 per quadro, la parte C è braccio 36, in lunghezza, & braccio 18 in larghezza. Il cortile D è braccio 36 per quadro. Le loggie intorno sono larghe braccio 4. La parte opposta a C, B, è di uguale misura. la larghezza delle quattro scale è braccio 4, per ciascuna. I luoghi E, sono due cortili, ciascun de quali è in lunghezza braccio 62, e mezzo. le loggie F sono larghe braccio 12. le scale maggiori per salire al piano del palazzo sono in larghezza braccio 11 la parte presso gli angoli K, è in larghezza braccio 12, & mezzo, & in lunghezza braccio 16 & mezzo. Quelle parti H, sono contraforti per sostenere le scale. la parte G è un cortile, che dona luce a i luoghi di dentro. le due aperture I, sono l'entrata delle scale, & l'edificio cominciava dove si appoggiano le scale, & il frontispicio così superbo era nel mezzo dell'edificio di tanta larghezza, quanto tiene la parte di mezzo senza i cortili, & senza la loggia. la due figure K, & Croce, che sono li sotto appartengono: una dinota un angolo dell'edificio più diffusamente disegnata, & l'altra dinota un angolo del cortile di mezzo.

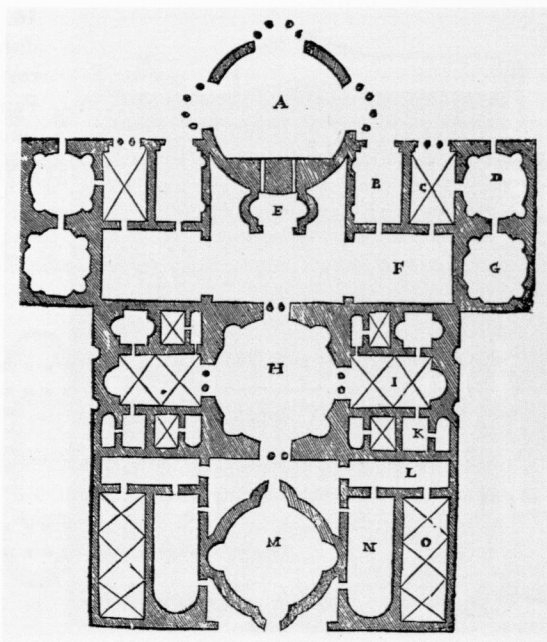


Lettere

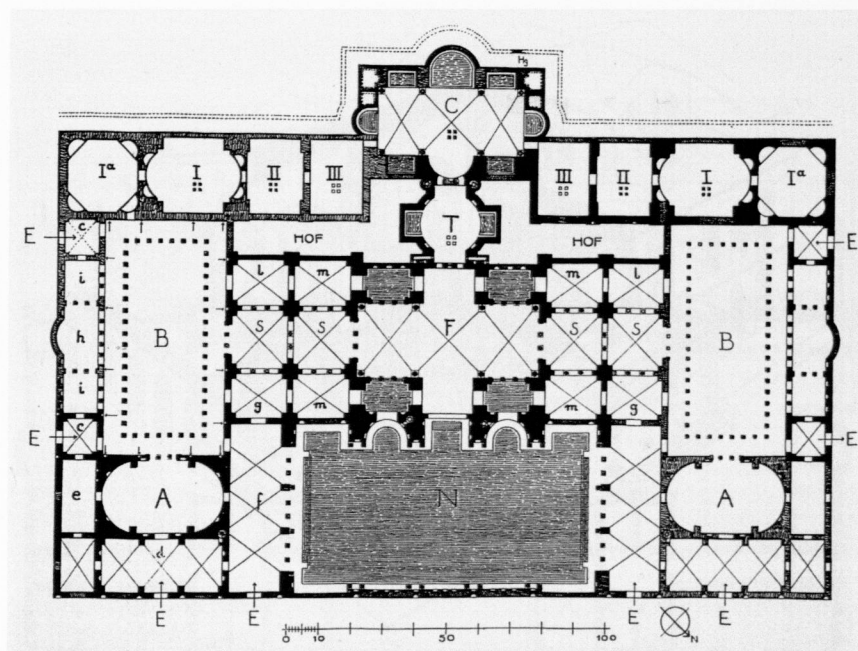
12. Sebastiano Serlio, «Terme di Tito» (La presunta casa dei Corneli), Il terzo libro (1540).



13

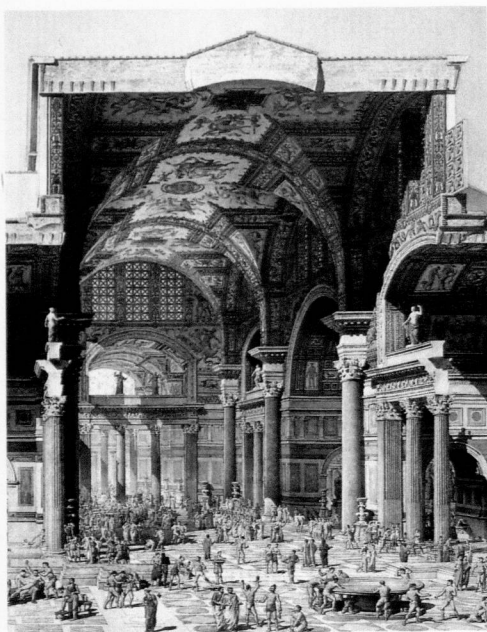


14



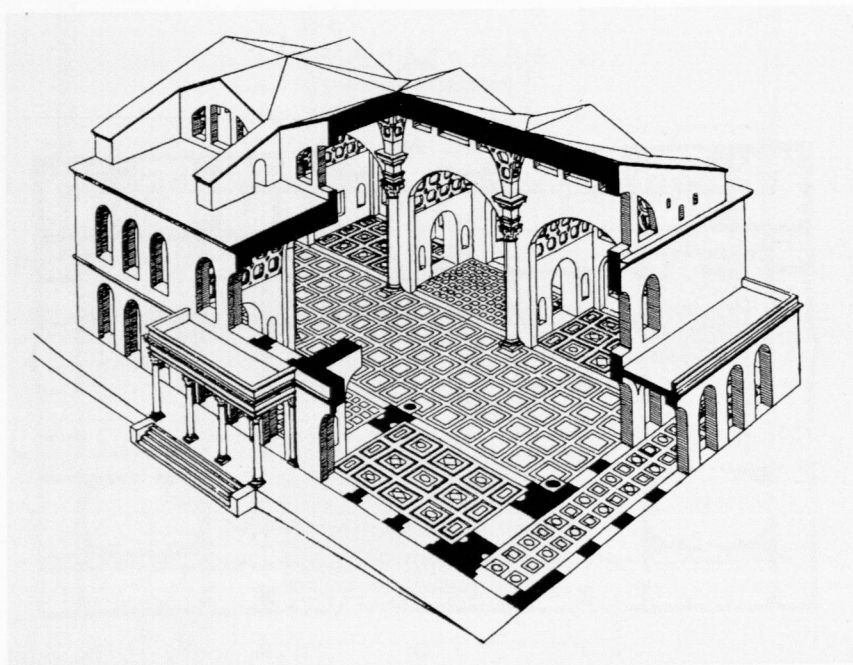
15

13. Etienne Dupérac, Terme di Costantino (La presunta casa dei Corneli), veduta della fronte meridionale, 1577. 14. Mausoleo antico detto «Tempio della Tosse» presso Tivoli, secondo Jünge J. Rasch, 1998. 15. Terme di Diocleziano, pianta.

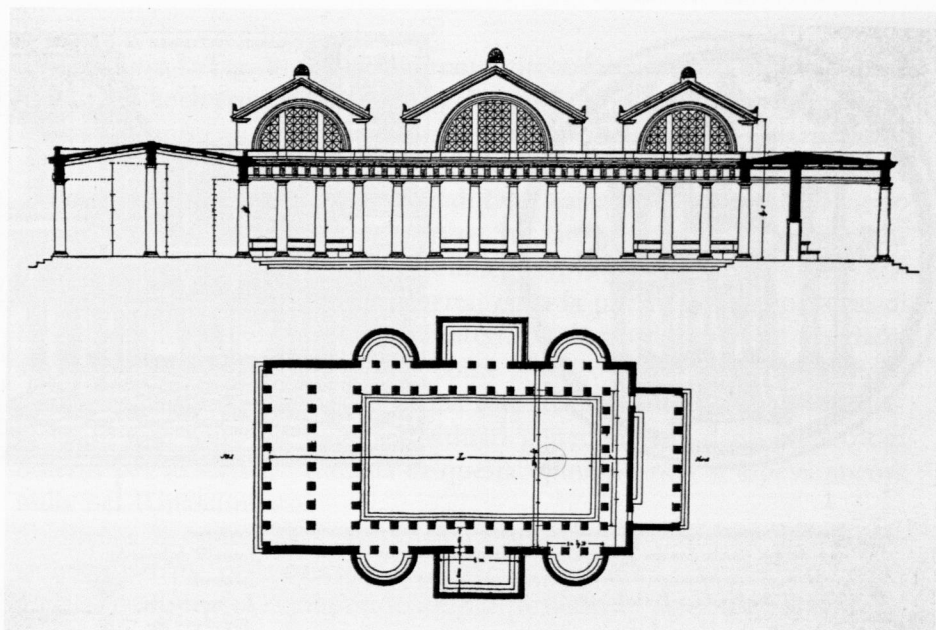


16

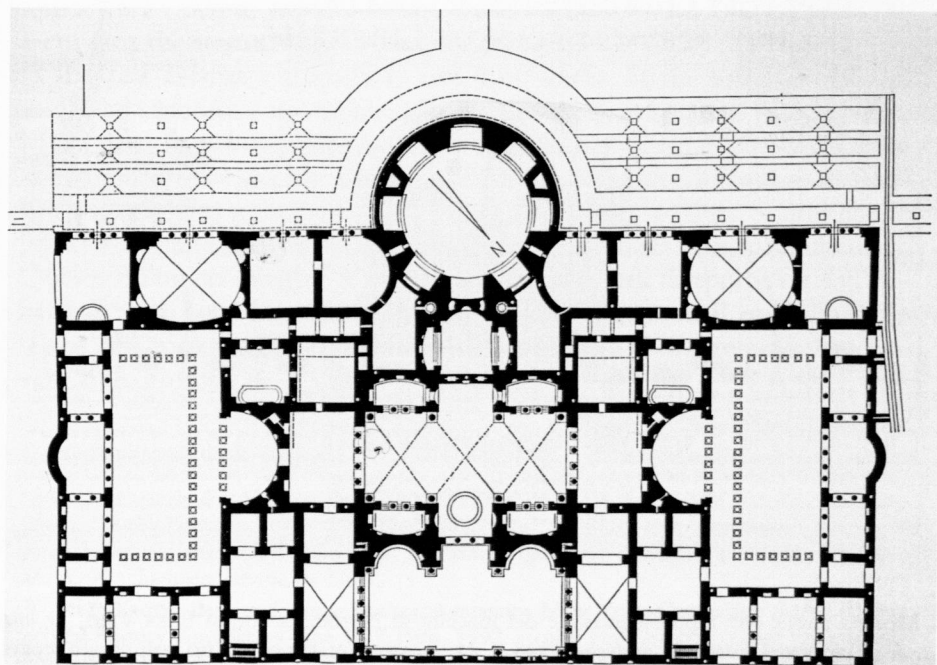
16. Terme di Diocleziano, veduta dell'aula centrale (frigidario), ricostruzione di Edmond Paulin. 17. Basilica di Costantino, ricostruzione di Christian Huelsen.



17



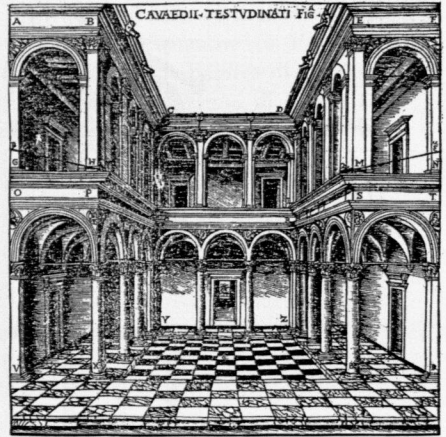
18



19

18. Illustrazione della descrizione albertiana del Ginnasio ideale secondo Vitruvio (M. Theuer).

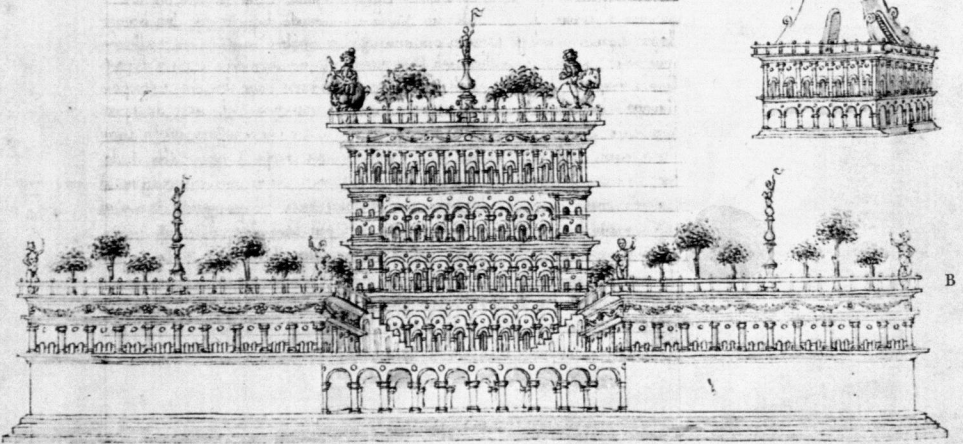
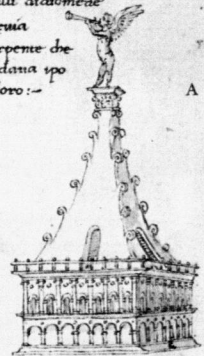
19. Terme di Caracalla, pianta.



quattro ricettacoli uguali di similitudine dipintosi uenti & stanno nella forma che qui si vede con una figura d'bronzo su la sommità grandissima in su ciascuna che rappresenta il nome di quel uento altro in questo non dice Ma in questo che seguita, e due belle cose.

ESPLICIT LIBER QVINTVS DECIMVS
INCIPIT SESTVS DECIMVS LIBER

Icone
Iconelli dicti mede
Laetitia
Lo serpente che
guardana i po
mi doro :-



20. Moneta antica con rappresentazione del macello di Nerone, secondo ENEA VICO, *Le immagini ... de gli imperatori tratte dalle medaglie*, 1548. 21. Cesare Cesariano, L'atrio testudinato secondo Vitruvio, illustrazione alla edizione vitruviana del 1521. 22. Antonio Averlino detto il Filarete, Palazzo con giardini, Trattato di architettura.

per esempio la Fig. 8). Esse non erano circondate da vasti giardini come quelle di Diocleziano e di Caracalla (Figg. 15, 19), l'edificio principale era infatti racchiuso a piccola distanza da muri di cinta; solo sul lato meridionale (cioè nella parte inferiore dell'illustrazione) lo spazio era più ampio e qua si trovavano, come nelle terme di Diocleziano, sedili curvati in modo simile a quelli della cavea del teatro. Sul lato settentrionale (cioè nella parte superiore dell'illustrazione) l'edificio aveva due ali laterali con le entrate e nel loro mezzo, all'aria aperta, c'era la piscina o natatio, forse di forma rotonda; si susseguivano all'interno – da nord a sud – il frigidario al centro dell'edificio, il tepidario come al solito alquanto piccolo e nella parte posteriore il calidario, di forma rotonda come nelle terme di Caracalla. Questi sono gli spazi individuati generalmente dagli archeologi odierni per le terme,⁵⁴ tuttavia di questa opinione non si sapeva ancora nulla nel Rinascimento.

Invece la costruzione rassomigliava quasi completamente alla descrizione albertiana della casa antica. Per non infastidire i lettori con l'enumerazione di molte corrispondenze nel particolare, descriverò la disposizione semplicemente secondo la concezione di Alberti, e dovrò quasi limitarmi a ripetere ciò che ho già detto di essa, ma ora con un modello a cui fare riferimento per la dimostrazione.

La casa è larga e magnifica, essa è costituita da un conglomerato di molte sale grandi e stanze più piccole raggruppate intorno a un centro. Molti spazi hanno la pianta circolare o poligonale e sono circondati nella zona inferiore da nicchie, mentre nella parte superiore si trovano le finestre; gli ambienti principali sono collocati sull'asse mediano. Si noti che le piante rinascimentali dell'edificio mostrano che erano tutti spazi circolari. Questo è l'unico esempio a me noto della sequenza disapprovata dall'Alberti di spazi tutti rotondi. Soltanto Palladio, seguendo il modello delle terme di Diocleziano, ricostruiva la sala centrale a pianta rettangolare ovvero nella forma che l'Alberti prevede per l'atrio.⁵⁵

RUZZI, Uffizi, Gabinetto dei Disegni, Arch. 559v (parte della fronte meridionale. A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze* cit., fig. 258; H. WURM, Baldassare Peruzzi. *Architekturzeichnungen*, Tübingen, Wasmuth, 1984, n. 438). SEBASTIANO SERLIO, *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese, nel qual si figurano e descrivono le antichità di Roma* cit., p. 92 (chiamato «terme di Tito»).

⁵⁴ F. YEGÜL, *Baths and bathing in classical antiquity*, New York-Cambridge (MA.), Architectural History Foundation-The MIT Press, 1992, a cui si può fare riferimento per altre indicazioni bibliografiche.

⁵⁵ ANDREA PALLADIO, RIBA I 1, 3, 5-7, 8r. G. ZORZI, *I disegni delle antichità di Andrea*

Davanti alla casa si trova una piazza con sedili ricurvi come quelli della cavea del teatro. Questo lato si deve pertanto ritenere la facciata, così esso è rappresentato dal Dupérac nella sua veduta del 1577 (Fig. 13). Questa rappresentazione sembra confermare la nostra ipotesi: essa mostra un unico lato dal contorno chiaro e simmetrico, coronato da semplici frontoni. Da qui si comprende che cosa intendesse l'Alberti quando afferma che i frontoni delle case non dovevano essere sontuosi come quelli dei templi. Nel mezzo della fronte si stacca il vestibolo che costituisce infatti un avancorpo e supera nettamente in altezza le file di sale annesse. Esso è a pianta circolare e, come vuole Alberti, assomiglia ai molti monumenti sepolcrali rotondi che nel Rinascimento furono ritenuti templi dei gentili, come ad esempio i mausolei presso la vecchia basilica Vaticana o altri (Fig. 14). Anche qui sono inserite nicchie al di sotto e finestre al di sopra. Nelle nicchie, secondo quanto trasmesso dai disegni rinascimentali, si trovavano tre entrate larghe e sontuose, il che conferma che questo avancorpo si possa ritenere a ragione il vestibolo. Nelle ali a sinistra e a destra del vestibolo dovevano abitare gli ospiti e i figli adulti per aver un accesso più libero alla casa. Segue l'atrio, vero e proprio centro della casa, il quale è circondato dalle sale e dalle stanze adiacenti, mentre la rotonda successiva dovrebbe essere un secondo atrio.

Non c'è nessun altro edificio antico, ritenuto casa nel Rinascimento, che rassomigli così perfettamente alla concezione albertiana della casa, tanto nella disposizione generale quanto nei singoli elementi. Questa somiglianza ci porta a formulare l'ipotesi che Alberti approvava l'identificazione, sostenuta dal Biondo, della rovina come palazzo dei Corneli.

Sebbene Alberti non faccia menzione del palazzo dei Corneli e della *Roma instaurata* in genere, egli senz'altro conosceva bene la tesi avanzata dal Biondo. Nel *De re aedificatoria* non cita mai gli autori contemporanei e, al solito, evita anche di identificare le rovine antiche prese a modello, anche se tutti concordavano nell'identificazione delle loro funzioni e dei committenti. Ad esempio accenna alla costruzione – ritenuta oggi basilica di Costantino – semplicemente come l'edificio «presso la Latona», sebbene fino al Novecento tutti fossero concordi che si trattasse del famosissimo tempio della Pace fondato da Vespasiano (Fig. 17).⁵⁶ Questo atteg-

Palladio, Venezia, Pozza, 1958, figg. 84-88; H. SPIELMANN, *Andrea Palladio und die Antike: Untersuchung und Katalog der Zeichnungen aus seinem Nachlass*, Berlin-München, Deutscher Kunstverlag, 1966 («Kunstwissenschaftliche Studien», 37), nn. 172-176, 258.

⁵⁶ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro I, cap. 8, p. 63; H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom in Alterthum* cit., vol. I, 3, p. 14.

giamento dell'Alberti non è meno strano di quello di Biondo, che in tutti i suoi scritti archeologici non fa mai menzione di Vitruvio; mentre solo nella *Roma triumphans* cita più di trecento altri autori antichi. Nel 1994 ho avuto l'occasione di analizzare il rapporto tra il Biondo e le fonti, ma non intendo approfondire in questa sede il caso albertiano.⁵⁷ Ad ogni modo, dal suo silenzio non si può dedurre ciò che egli pensava delle ricerche archeologiche del suo tempo.

All'ipotesi che l'Alberti identificasse la rovina come il palazzo dei Corneli alla stregua del Biondo, si potrebbe forse obiettare che egli avrebbe dovuto notare la somiglianza dell'edificio sul Quirinale con le terme imperiali. A differenza della maggioranza degli umanisti, educati soprattutto nelle lettere, egli già all'inizio dei suoi studi si era dedicato all'architettura e sapeva dunque riconoscere le tipologie edilizie. Ecco due esempi di questa sua capacità desunti da brani relativi proprio alle terme. Come bagni, invece degli impianti alquanto modesti di Vitruvio, Alberti descrive le terme imperiali e si orienta, come al solito senza dirlo espresamente, verso le terme di Diocleziano che, nella famosa lettera a Matteo de' Pasti a proposito del tempio Malatestiano, menziona come uno dei monumenti più belli dell'antichità (Figg. 15-16).⁵⁸

L'Alberti dice che l'aula magna al centro delle terme (Fig. 16) dovrebbe avere la forma del tempio tuscanico.⁵⁹ Per farsi un'idea di questa costruzione egli parte da Vitruvio, anche se interpreta il trattato vitruviano molto diversamente dagli studiosi odierni, associando il tempio tuscanico alla basilica di Costantino che, al suo tempo, come abbiamo già menzionato, era identificata con il tempio della Pace fondato da Vespasiano (Fig. 17).⁶⁰ I due spazi dell'aula magna delle terme di Diocleziano e della basilica di Costantino presentano infatti la stessa disposizione consistente in una parte mediana elevata coperta da tre volte a crociera che poggiano

⁵⁷ H. GÜNTHER, *Alberti, gli umanisti contemporanei e Vitruvio*, in *Leon Battista Alberti. Architettura e cultura*, Atti del convegno internazionale dell'Accademia Nazionale Virgiliana di scienze lettere ed arti (Mantova, 16-19 novembre 1994), Firenze, Olschki, 1999, pp. 33-44.

⁵⁸ H. SAALMAN, *Alberti's letter to Matteo de' Pasti revisited*, in *Architectural Studies in Memory of Richard Krautheimer*, ed. by C.L. Striker, J.S. Ackerman, Mainz, Zabern, 1996, pp. 147-150.

⁵⁹ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro VIII, cap. 10, p. 769.

⁶⁰ *Ivi*, libro VII, cap. 4; VITRUVIUS, IV 7. Cfr. L.B. ALBERTI, *Zehn Bücher über die Baukunst*, hrsg. M. Theuer, Wien-Leipzig, 1910, pp. 464, nota 44, 619ff; R. KRAUTHEIMER, *Alberti's templum etruscum*, in «Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst», XII (1961), pp. 65-73.

su colonne giganti ed accompagnata nei due lati lunghi, da tre spazi più piccoli e più bassi sopra ai quali si aprono le finestre.

Il secondo esempio è costituito dai due cortili laterali delle terme imperiali (Fig. 15). Alberti ovviamente riconosce la loro somiglianza con la palestra descritta da Vitruvio e con il 'ginnasio' concepito da lui stesso secondo il modello della palestra, poiché essi sono circondati da portici confinanti con ambienti coperti, celle quadrilatere ed esedre (Fig. 18). Dunque, egli localizza in tali ambienti le stesse funzioni della palestra vitruviana, cioè ritiene che erano destinati ad esercizi sportivi all'aria aperta e colloqui seri da tenersi nelle celle ed esedre annesse, riprende infine i termini vitruviani per descrivere le loro parti come tra l'altro eccezionalmente quello greco di 'xystus' nonostante disapprovasse l'uso di tali forestierismi.⁶¹

Alberti sembra veramente aver notato che l'edificio, identificato dal Biondo come palazzo dei Corneli, assomiglia alle terme imperiali o più precisamente alla parte mediana di esse. Da quest'osservazione non deduce tuttavia che l'edificio, ritenuto dal Biondo una casa privata, fosse in realtà un bagno, ma trae la conclusione inversa: le terme imperiali rassomigliano alle case private dei nobili.

Alberti quando afferma: «Giacché vi sono in esse molti elementi ricavati dagli elementi privati, e molti altri da quelli pubblici»⁶² ritiene che le terme siano un genere misto di opera privata e pubblica. Allo stesso modo egli descrive la casa dei nobili. Come per le palestre laterali, Alberti trova nel trattato di Vitruvio una struttura simile anche per la parte mediana delle terme, cioè la casa o più precisamente la parte preminente di essa destinata al pubblico, utilizzando dunque per le terme i termini usati da Vitruvio per descrivere gli spazi della casa e le loro funzioni.⁶³

Oggi si ritiene che la parte mediana delle terme imperiali fosse il luogo riservato alle abluzioni. Si pensa che l'entrata delle terme fosse tra le

⁶¹ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro VIII, cap. 10, p. 775. Cfr. la descrizione delle palestre di VITRUVIO, V 11 e dello stesso L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro VIII, cap. 8, p. 755 e ss.; H. GÜNTHER, "Insana aedificia thermarum nomine extracta". *Die Diokletiansthermen in der Sicht der Renaissance*, già in *Hülle und Fülle. Festschrift für Tilmann Buddensieg*, hrsg. von A. Beyer, V. Lampugnani, G. Schweikhart, Alfter, VDG, 1993, pp. 251-283; ora separato Alfter, VDG, 1994. Per l'uso della parola greca 'xysto' che il Biondo non poteva intendere cfr. H. GÜNTHER, *Alberti, gli umanisti contemporanei e Vitruvio* cit., p. 38.

⁶² L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro VIII, cap. 10, p. 769.

⁶³ *Ivi*, libro VIII, cap. 10; H. GÜNTHER, "Insana aedificia thermarum nomine extracta". *Die Diokletiansthermen in der Sicht der Renaissance* cit., p. 13ff.

due ali settentrionali che confinavano con le palestre laterali; esse racchiudevano la grande piscina o *natatio* che si trovava all'aria aperta. Seguivano da nord a sud, al centro delle terme, l'aula magna destinata a frigidario (Fig. 16), poi la piccola rotonda che serviva sia come tepidario sia come andito al grande calidario nella parte meridionale il quale, nel caso delle terme di Diocleziano (Fig. 15), ricordava il frigidario. Intorno all'edificio principale erano previsti vasti giardini nei quali si svolgevano gare sportive ed essi erano racchiusi da muri con celle tenebrose per colloqui o destinate al riposo, a sud da sedili curvati per gli spettatori delle gare sportive. Questa è la ricostruzione odierna delle funzioni.

Alberti localizza le attività che si svolgevano nelle terme in modo molto differente. Egli ritiene che le parti laterali fossero riservate alle abluzioni, non conoscendo l'esistenza della piscina. La parte mediana, con i suoi saloni imponenti e le sale adiacenti, a suo giudizio è troppo insigne, troppo bella e degna per potere servire solamente ad un'attività vile come fare il bagno, essa doveva invece essere riservata a funzioni di rappresentanza pubblica, come gli spazi principali delle case nobili. Egli pensa che si accedesse alle terme dal salone meridionale – oggi ritenuto il calidario – che dunque chiama «vestibolo»; la piccola rotonda che segue costituisce, secondo l'Alberti, un secondo «vestibolo», egli identifica infine l'aula centrale come l'«atrio» delle terme.⁶⁴ Come abbiamo già detto, egli afferma che l'aula centrale rassomiglia al tempio tuscanico come nelle case nobili, pertanto, gli spazi principali delle terme sono simili ai templi.

A differenza del cosiddetto «atrio», Alberti non determina con precisione che forma debba avere il «vestibolo» delle terme. Poiché nella sequenza degli spazi egli predilige la varietà, non dovrebbe aver approvato, che il presunto «vestibolo» delle terme di Diocleziano rassomiglia al loro «atrio». A questo punto, avrebbe dovuto preferire le terme di Caracalla, la cui disposizione era analoga a quella delle terme di Diocleziano, ad eccezione del «vestibolo» rotondo come nel presunto palazzo dei Corneli (Fig. 19).

C'erano molti edifici antichi noti nel Rinascimento nei quali l'ingresso era costituito da un avancorpo rotondo. Un esempio è costituito dal macello di Nerone: sebbene non più visibile, l'aspetto della sua facciata è tramandato da una moneta (Fig. 20). Alberti avrebbe dovuto trovare un altro esempio del vestibolo rotondo nell'edificio principale dei giardi-

⁶⁴ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro VIII, cap. 10, p. 773.

ni di Sallustio che, come riporta il Biondo, avevano ancora preservato la loro denominazione originale.⁶⁵

Mentre la concezione albertiana della casa influenzava la descrizione delle terme imperiali, viceversa le terme di Diocleziano e di Caracalla influenzavano l'idea della casa. Alberti trasferisce ai giardini intorno alle case⁶⁶ le funzioni proprie di quelli delle terme e si ispira alle strutture termali per perfezionare la disposizione della casa ideale, ossia per completare e variare il presunto palazzo dei Corneli. Sostituisce il semplice muro che lo circondava con un recinto di portici ed esedre per colloqui, con sedili ricurvi che delimitano i giardini delle terme, muta infine lo spazio centrale e rotondo del palazzo dei Corneli, secondo il modello dell'atrio delle terme di Diocleziano, nella forma del tempio tuscanico. In modo alquanto simile, Giovanni Battista da Sangallo nelle sue illustrazioni vitruviane dava al recinto dei giardini intorno alla casa antica la forma di quello delle terme imperiali,⁶⁷ e il Palladio ricostruiva lo spazio centrale delle terme di Costantino secondo il modello delle altre terme imperiali.

La descrizione delle terme nel *De re aedificatoria* permette di desumere che non solo l'Alberti coglieva la somiglianza fra esse e l'edificio sul Quirinale, preso da lui come modello per la casa ideale, ma anche che non lo identificava con una struttura termale. La ragione per escludere una tale identificazione è spiegabile con il fatto che mancavano le parti laterali delle terme con palestre e gli spazi attigui, ritenuti da Alberti il luogo per le abluzioni e per altri esercizi. Pertanto, stando alla descrizione con cui localizza le funzioni delle terme, nel presunto palazzo dei Corneli non poteva esservi spazio sufficiente per le abluzioni.

Alberti, attraverso il nuovo metodo induttivo che generalmente utilizzava per studiare l'antichità, assume l'edificio sul Quirinale come modello per la concezione della casa. Nel corso delle sue ricerche aveva sperimentato che le indicazioni formali e le regole fornite da Vitruvio e da altri autori antichi spesso non si potevano capire senza conoscere gli oggetti, gli edifici o gli elementi della loro decorazione. Dunque egli prima cercava le testimonianze materiali che gli sembravano corrispondenti alle

⁶⁵ H. GÜNTHER, *Albertis Vorstellung von antiken Häusern* cit., pp. 182-185.

⁶⁶ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro V, cap. 17, p. 417.

⁶⁷ GIOVANNI BATTISTA DA SANGALLO, Biblioteca Corsiniana, Roma, Inc. 50 F 1, f. 67r. VITRUVIUS, *Ten books on architecture. The Corsini Incunabulum with the annotations and autograph drawings of Giovanni Battista da Sangallo*, edited by D. Rowland, Roma, Elefante, 2003, p. 133.

indicazioni letterarie che aveva compreso o credeva di aver compreso. Poi, quando gli sembrava che tali ritrovamenti confermassero il suo pensiero, si concentrava su questi ultimi per capire il resto del testo oppure per completare le parti mancanti. Un esempio di questo modo di procedere lo si è incontrato parlando del tempio tuscanico: Alberti credeva di capire la descrizione vitruviana di esso tramite il paragone con il presunto tempio della Pace di Vespasiano (Fig. 17). Con lo stesso metodo egli procedeva per seguire la descrizione vitruviana del teatro o le indicazioni vitruviane sugli ordini di colonne.

L'Alberti prese l'edificio sul Quirinale come modello per la casa antica ovviamente poiché pensava che questo insieme di enormi spazi si adattasse bene a Vitruvio e alle descrizioni date da Plinio delle sue ville. Questa soluzione si differenzia tuttavia da Vitruvio, soprattutto riguardo a spazi importanti quali l'atrio e il vestibolo. Un tale distacco da Vitruvio si poteva senz'altro giustificare riflettendo sull'argomento che Vitruvio non si atteneva sempre alla prassi edilizia del suo tempo: per esempio, scrive a lungo di templi circondati da colonne che non si vedevano quasi mai nel Quattrocento in Italia, mentre non fa menzione degli edifici rotondi che nel Quattrocento erano ritenuti tipici templi antichi e infine non prende minimamente in considerazione il monumento più grandioso della Roma antica cioè il Pantheon, che al tempo del Biondo si pensava essere stato eretto da Agrippa, dunque nello stesso tempo di Vitruvio.⁶⁸

Ad ogni modo, la visione dell'Alberti non era a tal punto coerente da escludere altre soluzioni. Il Biondo nella *Roma triumphans* percorre tutta un'altra strada per farsi una idea della casa antica.⁶⁹ Anche lui si richiama alle vestigia e agli scrittori antichi, soprattutto ai due Plinio, Varrone e Gellio, ma non a Vitruvio. Tra le rovine, come abbiamo già detto, adottò come punto di partenza il presunto palazzo di Mecenate, la casa privata forse più importante della Roma antica (Fig. 11). Così arriva a immaginare la casa antica come un isolato a più piani con un cortile nel mezzo, circondato in tutti i quattro lati da portici ed afferma inoltre che spesso vi si dovevano trovare due portici soprastanti.⁷⁰ Questa ricostruzione – o al-

⁶⁸ H. GÜNTHER, *Die Vorstellungen vom griechischen Tempel und der Beginn der Renaissance in der venezianischen Architektur*, in *Imitatio. Von der Produktivität künstlerischer Anspielungen und Mißverständnisse*, hrsg. von P. Naredi-Rainer, Berlin, Reimer, 2001, pp. 105-143.

⁶⁹ FLAVIO BIONDO, *Roma triumphans*, 1531, pp. 187-192; H. GÜNTHER, *Die Vorstellungen vom griechischen Tempel und der Beginn der Renaissance in der venezianischen Architektur* cit., p. 222ff.

⁷⁰ FLAVIO BIONDO, *Roma triumphans*, 1531, p. 188.

meno la sua parte essenziale – e non quella dell'Alberti, si fece strada nel Rinascimento e successivamente Fra Giocondo e altri diedero interpretazioni di Vitruvio che si ispiravano ad essa (Figg. 5-6). Ho approfondito questo aspetto in un altro mio scritto.⁷¹

La ragione principale del successo della visione del Biondo risiede forse nel fatto che essa permetteva di far discendere la tradizione edilizia moderna dall'antico. La tipica casa antica immaginata dal Biondo ovviamente rassomiglia i palazzi nobili che si diffusero dal 1400 circa, dapprima a Firenze e in Toscana e successivamente in altre città italiane: essi riprendevano un cortile quadrato centrale circondato da ambulatori. Gli esempi più famosi sono il palazzo di Francesco Datini a Prato, i palazzi Capponi e Bardi a Firenze e, dalla metà del Quattrocento, molti altri come il palazzo Medici (Fig. 3). Biondo infatti, per fornire un'idea chiara del cortile centrale nella casa antica, non esita a far riferimento ad edifici medievali e contemporanei che, secondo la sua convinzione, si porrebbero nella tradizione antica, cita pertanto come esempi i palazzi di alcuni principi italiani.⁷² Biondo paragona i cortili a due piani di portici – desunti dalle case antiche – con i chiostri dei conventi di ordini monastici e, basandosi sull'idea da lui detta comune che molti dei conventi vecchi fossero fondati originariamente su case romane, conclude che i loro chiostri avrebbero dovuto conservare le forme dei cortili originari (Fig. 21).⁷³ In questo caso, come molte volte nel Rinascimento, il proposito retorico di risuscitare l'antichità è realizzato in modo che la disposizione tradizionale sia fatta risalire all'antichità, dovendo solamente cambiare il decoro.

Gli studi archeologici dell'Alberti si staccano molto di più dalla tradizione edilizia del suo tempo. La sua visione della casa antica è forse influenzata da costruzioni medioevali non diffuse nella tipica tradizione italiana ma da alcuni palazzi ad essa estranei che si distinguevano per il loro splendore inusitato. Ad esempio, nel palazzo papale ad Avignone o nei palazzi reali come il palais de la Justice (Conciergerie) a Parigi o nel Castel Nuovo a Napoli, a dispetto del loro stile gotico, si trovano degli elementi alquanto simili alla casa descritta dall'Alberti, tanto per la magnificenza quanto per la disposizione generale, in particolare vi ritroviamo vaste e alte aule a volta, sebbene coperte da volte a ombrello.

⁷¹ H. GÜNTHER, *Dal palazzo di Mecenate al palazzo Farnese: la concezione rinascimentale della casa antica* cit.

⁷² FLAVIO BIONDO, *Roma triumphans*, 1531, p. 189.

⁷³ *Ibidem*.

L'identificazione del presunto palazzo dei Corneli come modello per la concezione albertiana della casa si accorda bene con le solite descrizioni albertiane delle tipologie edilizie. Le costruzioni che descrive Alberti, come adesso abbiamo trovato nel caso della casa, sono tutte tratte dall'antichità. Accanto alle descrizioni sopraccitate delle terme, della curia e della palestra, si ricorda il teatro, l'anfiteatro o il circo, l'arco trionfale o i mausolei, l'acquedotto o il ponte. In tutti questi casi la differenza con l'uso moderno è chiarissima. Per esempio, la curia descritta da Alberti (Fig. 2) non ha niente in comune con i municipi tradizionali delle città toscane e del resto d'Italia (come per esempio il palazzo Vecchio a Firenze o nel Quattrocento il palazzo del Municipio ad Arezzo). Nel Rinascimento, le funzioni delle università sono più vicine a quelle delle palestre o ginnasi che dovevano servire ad esercizi sportivi e colloqui eruditi⁷⁴ tuttavia, secondo la concezione albertiana, palestre e ginnasi avevano tutto un altro aspetto (Fig. 18).⁷⁵ In molti casi si riconoscono con precisione i monumenti che l'Alberti prese a modello, sebbene egli non li indichi espressamente; ad esempio le descrizioni dell'arco trionfale e del ponte ovviamente seguono l'arco di Costantino e il ponte Elio. I monumenti sepolcrali rassomigliano al mausoleo di Adriano e alla colonna Traiana invece che alle solite cappelle sepolcrali simili alla sacrestia vecchia del Brunelleschi.

Inoltre, la maggior parte delle tipologie edilizie descritte dall'Alberti era adatta non al Rinascimento ma soltanto all'antichità. Questo vale tanto per le costruzioni gigantesche che servivano per i divertimenti popolari come il teatro, l'anfiteatro, il circo o le terme imperiali, quanto per i superbi monumenti sepolcrali e trionfali. D'altra parte Alberti tralascia di descrivere alcune strutture che al suo tempo erano molto insigni, come ad esempio gli ospedali.⁷⁶ Tali costruzioni vastissime e dispendiose, come saranno l'ospedale Maggiore del Filarete o l'ospedale di S. Spirito fondato da papa Sisto IV a Roma, ma anche i grandi e comodi ospedali di Firenze, Siena o Mantova, furono di grande importanza per il bene pubblico

⁷⁴ Nel *Momo* l'Alberti prende il ginnasio come il luogo dove si trattengono i filosofi. L.B. ALBERTI, *Momus o del principe*, I, a cura di G. Martini, Bologna, Zanichelli, 1942, p. 113. La concezione della palestra *alias* ginnasio dell'Alberti era largamente diffusa nel Rinascimento e già nel Trecento; cfr. per esempio ANDREA FULVIO, *Antiquitates urbis*, Roma, 1513, vol. II, ff. 64v-65r.

⁷⁵ M. KIENE, *Der Palazzo della Sapienza. Zur italienischen Universitätsarchitektur des 15. und 16. Jahrhunderts*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXIII (1988), pp. 219-271.

⁷⁶ In L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro V, cap. 8 si fa un breve accenno agli ospedali, senza però fornire alcuna descrizione.

ed erano segni di buon governo. L'ospedale di S. Spirito e le altre costruzioni iniziate al tempo di Sisto IV, furono elogiate poiché servivano all'utilità pubblica, soprattutto se confrontati con i monumenti antichi, archi trionfali, circhi, terme, i quali erano criticati dal momento che fondati solamente per insana volontà di ostentazione, pompa o fasto.⁷⁷ Alberti forse non descrive gli ospedali e altri edifici più modesti per il fatto che di essi era trasmesso poco dall'antichità.

Dunque, l'identificazione del presunto palazzo dei Corneli come modello per la concezione della casa, conferma quello che emerge da un'analisi attenta degli altri tipi edilizi descritti dall'Alberti e dai suoi richiami all'antichità: il *De re aedificatoria* è concepito in gran parte come un'opera scientifica sull'antico, più appropriata alla formazione umanistica che alla pratica architettonica.

D'altra parte è chiaro che il *De re aedificatoria* non si presenta come un'opera strettamente archeologica quale la *Roma triumphans* del Biondo, solo eccezionalmente, come nei capitoli sui monumenti sepolcrali,⁷⁸ l'Alberti avverte che si riferisce esclusivamente all'uso antico. Solitamente il lettore è spinto a ritenere le indicazioni sulle tipologie edilizie vere e proprie regole per l'architettura moderna. Tale induzione è confermata da molte frasi o discorsi, soprattutto dalle raccomandazioni esplicite che l'Alberti fa per adattare certi elementi o evitarne altri. Anche l'inserimento di elementi moderni, come la distribuzione degli appartamenti, dà l'impressione che egli si riferisca alla prassi edilizia del suo tempo.

I due aspetti del *De re aedificatoria*, tra loro divergenti, sono espressi chiaramente nell'introduzione al sesto libro, dove l'autore chiarisce lo scopo del trattato: offrire istruzioni per l'architettura moderna e salvare i ricordi dell'antichità, altrimenti minacciati di cadere nell'oblio.

A mio parere, nel *De re aedificatoria*, non è sempre utile voler distinguere in modo preciso tra riferimenti archeologici ed insegnamenti pratici. Siamo davanti ad una delle opere fondamentali che segnano il passaggio dal medioevo all'evo moderno: le avanguardie quattrocentesche pretendevano mutamenti decisivi e stabilivano pertanto un programma per la svolta, ma Alberti vivendo gli inizi del processo epocale non poteva prevedere come la realtà sarebbe progredita, poteva solo sperare che nel futuro si sarebbero realizzate le nuove aspettative. L'Alberti forse sperava

⁷⁷ T. BUDDENSIEG, *Die Statuenstiftung Sixtus' IV. im Jahre 1471*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XX (1983), p. 63 (Robert Flemmyng).

⁷⁸ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro VIII, capp. 2-4.

che l'architettura moderna, in un futuro più o meno lontano, raggiungesse nuovamente la magnificenza dell'antichità ed imitasse le costruzioni antiche non solo nelle loro forme ma anche nella loro grandezza.

Egli presenta il suo programma per il futuro come realtà storica. Attualizzando la famosa sentenza di Svetonio secondo la quale Augusto avrebbe ricevuto Roma costruita di laterizio e l'avrebbe lasciata di marmo, egli afferma: «E del resto, non constatiamo forse che in tutta Italia ferve quasi una gara di rinnovamento? Grandi città, che da fanciulli abbiamo conosciuto di essere costruite completamente in legno, or ora sono divenute marmoree».⁷⁹ In realtà, le città d'Italia prima del Rinascimento e durante la giovinezza dell'Alberti non erano di legno ma perlopiù di pietra e in quel giro d'anni la fisionomia di Roma o di Firenze non era cambiata in modo essenziale e ancora meno era stato rinnovato il vecchio splendore di Roma. L'Alberti sperava soltanto che nel futuro la sua visione archeologica divenisse di nuovo realtà, fingendo di essere agli esordi del cambiamento.

Così il *De re aedificatoria* ha una certa componente utopica che, come molte idee del Rinascimento, si fonda sulla previsione del futuro e sullo sguardo retrospettivo del passato antico, da riportare alla luce. Le descrizioni delle tipologie costruttive nel trattato di Filarete hanno senz'altro diversi tratti in comune con quelle dell'Alberti, anche se al Filarete mancavano le precise conoscenze archeologiche proprie dell'Alberti; si ricordi, ad esempio, come Filarete descriveva i circhi o gli stadi alla maniera antica e come presentava un palazzo fantastico simile al presunto palazzo di Mecenate, ovviamente secondo la sua ricostruzione⁸⁰ (Fig. 22). Anche l'*Utopia* di Thomas More s'avvicina all'Alberti, soprattutto considerando che non si riesce a scindere tra realtà e finzione. Nell'*Utopia* ritroviamo l'evoluzione delle case da semplici capanne di legno e creta fino a costruzioni di pietra, ovviamente ispirate da Vitruvio,⁸¹ con la compresenza di

⁷⁹ *Ivi*, libro VIII, cap. 5, p. 699. Cfr. SVETONIO, *Augusto*, 28: «Urbem neque pro maiestate imperii ornatam et inundationibus incendiisque obnoxiam oxcoluit adeo, ut iure sit gloriatus marmoream se relinquere, quam latericiam accepisset».

⁸⁰ ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli, introduzione e note di L. Grassi, Milano, Il Polifilo, 1972, pp. 452-454, tav. 93. Le somiglianze al presunto palazzo di Mecenate sono il cubo centrale a più piani e i cortili laterali dal Filarete presi come giardini segreti e specialmente la grandissima scala che conduce al palazzo; gli impianti per trasportare l'acqua in alto descritti dal Filarete trovano un certo parallelo nella costruzione al Quirinale intanto che nel Rinascimento si notava che nel tratto superiore delle scale ci sarebbero 'bagni'.

⁸¹ THOMAS MORE, *Utopia*, latin text and English translation edited by G.M. Logan,

una componente ideale accanto a dettagli realistici o plausibili, come le porte speciali delle case o le loro finestre con vetrate. Alberti condivideva il senso dell'ironia che nell'*Utopia* trascende i confini fra pretese serie e false.⁸² Dietro a questo atteggiamento si trova, come al solito, l'antichità. L'ironia emerge anche nel *De re aedificatoria*. Un esempio è costituito dal commento relativo al decoro dei frontoni tratto da Cicerone, modello privilegiato dell'Alberti: «I frontespizi conferiscono agli edifici tanto decoro, affermano, che si pensa persino che l'abitazione celeste di Giove per ragioni di dignità non ne sia priva – benché mai non vi piova».⁸³ Se si riflette su tali sentenze, si dubita di dover prendere sul serio tutte le indicazioni sulle case prescritte dall'Alberti, come il desiderio citato di poter «star davanti alla soglia senza la toga». È vero che nel Rinascimento si rimpiangeva il vestirsi «a modo di togati romani», ma finché tale moda non tornò in auge valeva il detto di Filarete: «Quando fai una figura d'uno che sia de' nostri tempi, non vuol, fare coll'abito antico, ma come lui usa fare».⁸⁴

Nel primo Rinascimento la visione dell'Alberti trovò soltanto pochi riscontri nella realtà, si ricordi in primo luogo il suo progetto della chiesa di S. Andrea a Mantova che prese come modello il tempio etrusco.⁸⁵ Del resto i Medici, ferventi ammiratori dell'Alberti, rendevano concrete le

R.M. Adams, C.H. Miller, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 118, 120. H. BAUER, *Kunst und Utopie*, Berlin, Walter de Gruyter, 1965.

⁸² J.H. WHITFIELD, "Momus" and the language of irony, in *The Languages of Literature in Renaissance Italy*, ed. by P.R. Hainsworth, Oxford, Clarendon Press, 1988, pp. 32-42; R. CARDINI, *Paralipomeni all'Alberti umorista*, in «Les Cahiers de l'Humanisme», II (2001), pp. 177-188; T. METSCHER, *The irony of Thomas More. Reflections on the literary and ideological status of "Utopia"*, in «Shakespeare Jahrbuch», CXVIII (1982), pp. 120-130.

⁸³ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)* cit., libro VII, cap. 11, p. 617. Cfr. CICERONE, *De oratore*, III 45 (180): «Columnae et templa et porticus sustinent, tamen habent non plus utilitatis quam dignitatis. Capitoli fastigium illud et ceterarum aedium non venustas sed necessitas ipsa fabricata est; nam cum esset habita ratio quemadmodum ex utraque tecti parte aqua delaberetur, utilitatem fastigium templi dignitas consecuta est, ut etiam in caelo capitolium statueretur ubi imber esse non posset, nullam sine fastigio dignitatem habiturum fuisse videatur».

⁸⁴ GIOVANNI VILLANI, *Cronaca*, XII 4; M.M. DONATI, *Gli eroi romani tra storia ed "exemplum"*. I primi cicli umanistici di Uomini Famosi, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, 1984-1986, p. 150; ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura* cit., p. 659 a proposito delle porte bronzee della sagrestia Vecchia, ripreso a p. 676 a proposito del Gattamelata.

⁸⁵ Cfr. nota 60. E.J. JOHNSON, *S. Andrea in Mantua. The building history*, Pennsylvania-London, The Pennsylvania State University Press, 1975, p. 52ff.

sue visioni con la realizzazione della villa di Poggio a Caiano, intesa secondo l'acuta analisi di Philipp Foster é come imitazione del presunto palazzo di Mecenate, e di Villa Madama, imitazione della villa Laurentina di Plinio Secondo (Fig. 4).⁸⁶ Tuttavia nessuna costruzione rinascimentale riuscì ad eguagliare il presunto palazzo dei Corneli.

⁸⁶ P.E. FOSTER, *A study of Lorenzo de' Medici's Villa at Poggio a Caiano*, New York-London, Garland, 1978, p. 184ff; P. PINON, *L'invention de la maison romaine*, in *La Laurentine et L'invention de la Ville Romaine* cit., pp. 11-51; H. BIERMANN, *Der runde Hof. Betrachtungen zur Villa Madama*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXX (1986), pp. 493-536; ID., *Eine Villenbeschreibung des J. Sannazaro und L.B. Albertis De re aedificatoria. Ein Nachtrag zu: der runde Hof* cit.; H. GÜNTHER, *Dal palazzo di Mecenate al palazzo Farnese: la concezione rinascimentale della casa antica* cit.